

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

21/05/2010 La Prealpina - NAZIONALE <b>Entro l'anno il via al nuovo fisco locale</b>	5
21/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Zaia: i beni demaniali solo alle Regioni con i conti a posto</b>	6
21/05/2010 Il Sole 24 Ore <b>Po allo stato ma la regione attende in dote gli affluenti</b>	7
21/05/2010 Il Sole 24 Ore <b>Coste pregiate e il «fardello» delle case di Secondigliano</b>	8
21/05/2010 Il Piccolo di Trieste - Gorizia <b>Derivati, una spada di Damocle L'amministrazione vuole uscirne ma non se lo può permettere</b>	9
21/05/2010 Unione Sarda <b>Tributi Italia, beffa per i Comuni sardi</b>	10
21/05/2010 L'Espresso <b>AGENDA TREMONTI</b>	12
21/05/2010 La Repubblica - Nazionale <b>Flash-mob dei sindaci, per terra contro i sacrifici</b>	15
21/05/2010 Il Sole 24 Ore <b>In arrivo a giugno numeri e service tax</b>	16
21/05/2010 La Repubblica - Nazionale <b>Per due milioni di case-fantasma può scattare la sanatoria anti-sanzioni</b>	17
21/05/2010 Il Sole 24 Ore <b>Il fronte dei sindaci: no a tagli indifferenziati</b>	18
21/05/2010 Avvenire - Nazionale <b>Il federalismo demaniale è legge</b>	20
21/05/2010 Il Mattino - NAZIONALE <b>Federalismo e patto di stabilità, Comuni in rivolta</b>	21
21/05/2010 Il Secolo XIX - Nazionale <b>Pezzi di demanio agli enti locali la Lega incassa il federalismo</b>	22

21/05/2010 ItaliaOggi	24
<b>Federalismo fiscale, atto primo</b>	
21/05/2010 ItaliaOggi	26
<b>Sindaci al tappeto</b>	
21/05/2010 La Provincia Pavese - Nazionale	27
<b>Sindaci al tappeto contro il patto di stabilità</b>	
21/05/2010 ItaliaOggi	28
<b>Formazione, Ifel-Anutel a braccetto</b>	
21/05/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	29
<b>SINDACI E DISABILI IN RIVOLTA CONTRO LA MANOVRA</b>	
21/05/2010 Il Giornale - Nazionale	30
<b>Sui grandi laghi è già sfida tra i governatori</b>	
21/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	31
<b>Manovra in dirittura d'arrivo Tremonti al Colle con le misure</b>	
21/05/2010 La Stampa - NAZIONALE	33
<b>Federalismo, entro giugno la ricaduta sui conti pubblici ROBERTO GIOVANNINI</b>	
21/05/2010 Il Messaggero - Nazionale	34
<b>Lazio, il grosso riguarda le spiagge</b>	
21/05/2010 Il Messaggero - Nazionale	35
<b>Il governo vara la riforma: il demanio agli enti locali</b>	
21/05/2010 Il Sole 24 Ore	36
<b>I beni dello Stato a regioni ed enti locali</b>	
21/05/2010 Il Sole 24 Ore	43
<b>I comuni guardano a spiagge e concessioni idroelettriche</b>	
21/05/2010 Il Sole 24 Ore	44
<b>Alle autonomie i beni statali</b>	
21/05/2010 Il Sole 24 Ore	45
<b>Roma, al posto delle caserme il nuovo villaggio olimpico</b>	
21/05/2010 Il Manifesto - Nazionale	46
<b>Demanio, Nord batte Sud 2 a 1</b>	
21/05/2010 ItaliaOggi	48
<b>Concessioni spiagge, serve concorrenza</b>	
21/05/2010 ItaliaOggi	49
<b>Federalismo fiscale, atto primo</b>	

21/05/2010 ItaliaOggi	51
<b>Quelli del federalismo sono gli stessi dei subprime</b>	
21/05/2010 Finanza e Mercati	52
<b>Via libera al federalismo demaniale</b>	
21/05/2010 La Padania	53
<b>Ora il provvedimento è legge Torniamo padroni a casa nostra</b>	
21/05/2010 Il Giornale - Nazionale	54
<b>Gli effetti del federalismo: se la Regione fallisce si vota</b>	
21/05/2010 Libero - Nazionale	55
<b>Passa il federalismo Ma il Demanio non sa cosa "vendere"</b>	
21/05/2010 L Unita - Nazionale	56
<b>I sindaci messi al tappeto dai tagli del governo</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**37 articoli**

## Entro l'anno il via al nuovo fisco locale

ROMA - Tre decreti attuativi e una relazione sui costi. Per completare il cammino del federalismo fiscale, il governo dovrà presentare, prima della fine dell'anno, un pacchetto di provvedimenti che affiancheranno il federalismo demaniale. Entro il 30 giugno il governo dovrà presentare una relazione al Parlamento nella quale saranno indicate nel dettaglio le prossime tappe della riforma federale. Il governo si è impegnato a inserire nella relazione un capitolo sui costi del federalismo, nel quale saranno fornite le previsioni sulle ricadute della riforma federale sui conti pubblici. Il decreto conterrà una riforma del sistema tributario dei Comuni. Attualmente, in capo ai Comuni, ci sono 13 tra tributi e canoni locali e 4 addizionali. Il ministro Calderoli ha parlato di una service tax, che accorpi parte dei tributi comunali: ma l'opposizione l'ha bocciata come un «ritorno dell'Ici». Quanto alla fiscalità regionale, il decreto riguarderà il capitolo dei tributi regionali, che attualmente comprende 11 imposte, tre addizionali e tre compartecipazioni a tributi erariali. Secondo la legge delega, il decreto attuativo dovrà fissare i livelli essenziali delle prestazioni da garantire ai cittadini in tre settori: scuola, sanità e assistenza sociale. Dovranno essere indicati i costi standard delle prestazioni da garantire. In base a questi dati sarà determinato il costo che dovrà essere affrontato da ogni amministrazione locale: per coprire tali spese si farà ricorso ai tributi locali, alla partecipazione a tributi erariali e a un fondo di perequazione.

Il governatore del Veneto

## Zaia: i beni demaniali solo alle Regioni con i conti a posto

I progetti Ora potremo fare nuovi ragionamenti sulle nostre concessioni, privilegiando i progetti di qualità  
Marco Cremonesi

MILANO - «Le Regioni in dissesto ricevano il patrimonio dallo Stato soltanto se in grado di valorizzarlo per ridurre il loro debito». Luca Zaia, il neo governatore leghista del Veneto, esulta per il federalismo demaniale, il passaggio alle Regioni e agli enti locali di edifici, spiagge, fiumi e laghi. Ma aggiunge: «Il patrimonio va meritato».

Presidente, che significa?

«Significa che io sono perfettamente d'accordo con Giorgio Napolitano: il federalismo non può che essere assunzione di responsabilità. E dunque, è impensabile che una Regione dissestata possa utilizzare i beni che riceverà per qualsiasi uso che non sia il rientro dai debiti».

Guardi che ora molte regioni in dissesto sono amministrate dal centrodestra...

«Non importa. Sono certo che l'amico Giuseppe Scopelliti, il presidente della Calabria, sia d'accordo con me. Anzi, io penso sarebbe necessario vincolare tutti a questo principio».

Ma ora che avete laghi e spiagge, che cosa ne farete?

«Cambia il mondo. C'è il fatto simbolico per noi fondamentale di un patrimonio che torna ai legittimi proprietari. Ma dal punto di vista concreto, è cosa di portata immensa. Lei sa che dei 62 milioni di turisti che ogni vengono in Veneto, in 32 milioni vanno sulle spiagge?».

E dunque?

«Dunque potremo fare nuovi ragionamenti sulle concessioni privilegiando progetti di qualità, potremo gestire certi beni sapendo che sono una nostra risorsa e non soltanto un onere, saremo in grado di ragionare in modo prospettico per fare anche un po' di marketing del territorio... ».

Il simbolo della vicenda è il lago di Garda. Andrete d'accordo con la coproprietaria Regione Lombardia?

«Senza dubbio. Già oggi condividiamo progetti rivieraschi comuni. E peraltro il Garda si vende da sé, si dice Gardasee o Garda lake, non è caratterizzato in modo regionale».

Parliamo di politica. In Veneto, nel Pdl ci sono seri problemi. E le recenti elezioni in Friuli e Trentino hanno visto il Pdl arretrare e voi avanzare. Questo non rischia di mettere sotto stress l'alleanza?

«Io vorrei che per tutti fosse chiaro il fatto che questo è un periodo rivoluzionario. Senza precedenti. La Lega non ha alcun interesse in un Pdl debole, perché noi siamo convinti che questa alleanza possa avere la forza per realizzare tutti i cambiamenti necessari. Anzi, io spero anche in un'opposizione più forte, perché anche un'opposizione debole è un problema. In ogni caso, io credo che la cosa più importante è visibile è il rapporto tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi».

La candidatura di Venezia alle Olimpiadi è stata bocciata. Lei ha detto che la cosa non è ancora finita. Ne è davvero convinto?

«Assolutamente sì. Venezia neppure è stata ammessa alla votazione. Io penso che almeno gli sport acquatici siano una possibilità non solo percorribile, ma anche utile alla miglior riuscita delle Olimpiadi. Per questo, è ora che la parola torni alla politica. E vi assicuro che io non lascerò alcuna strada intentata».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Luca Zaia Il governatore del Veneto: «L'arrivo del federalismo demaniale è una svolta di grande portata: gestiremo beni che ora sono una nostra risorsa e non un onere»

Piemonte. Alle province i bacini di Avigliana

## Po allo stato ma la regione attende in dote gli affluenti

Adriano Moraglio

TORINO

Se il Po rimane allo stato che ne è dei suoi affluenti? La questione non è di poco conto in Piemonte. Ed è il cruccio del neoassessore alle risorse idriche, Roberto Ravello, perché i 14 tra fiumi e torrenti piemontesi sono pressoché tutti affluenti del Po, e se il federalismo idrico deve essere qualcosa di concreto «non può che assegnarli alla regione».

La questione riguarda, tra i fiumi più noti, il Ticino, il Tanaro, le due Dore (Baltea e Riparia) e torrenti come la Bormida e il Belbo. La regione, poi, dovrebbe acquisire anche gli aeroporti di livello regionale. Forse Cuneo-Levaldigi, che è pure scalo di voli nazionali, ma sicuramente Biella-Cerrione. L'amministrazione regionale, del resto, si è occupata da tempo di questi scali locali ed è presente nei Cda. Le province avranno titolarità sui bacini chiusi: laghi importanti come i due di Avigliana, quelli di Candia, di Viverone, di Orta, mentre la regione dovrà gestire la pratica con la Lombardia per il lago Maggiore. «Ci saranno attribuite le risorse per le manutenzioni - dice Antonio Saitta, presidente della provincia di Torino - Abbiamo chiesto di più, in chiave di valorizzazione dei siti, ma non l'abbiamo spuntata». Le province potranno sostituirsi ai piccoli comuni nella gestione di beni culturali rilevanti, come nel caso del Forte di Fenestrelle, in Val Chisone.

A Torino l'assessore al Patrimonio, Gianguido Passoni, vede poca sostanza per il comune. Ma il discorso cambierebbe se la norma attribuisse a Torino Palazzo Madama e il Mastio della Cittadella, per i quali da sempre paga affitti e investe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Dora Baltea. È uno dei più famosi affluenti del Po, dovrebbe essere della partita insieme a Dora Riparia e Tanaro

Campania. Nella stessa lista oneri e onori

## **Coste pregiate e il «fardello» delle case di Secondigliano**

Francesco Prisco

NAPOLI

Sono 810 i beni che lo Stato conferirà alla Campania a seguito del varo del federalismo demaniale, per un valore complessivo stimato dalla Corte dei conti intorno ai 230 milioni. In attesa dei decreti attuativi, dagli uffici di Palazzo Santa Lucia già trapelano indiscrezioni su quella che sarà la lista campana. Beni che, oltre al loro valore economico, porteranno agli enti locali anche problemi di gestione. È il caso del faro di Anacapri, che vedrebbe crescere i propri modesti introiti solo se ricevesse il placet per l'apertura al pubblico o i "gradi" di museo. O della caserma dismessa di Miano. Grande attesa a Procida per il destino del carcere di Terra Murata, sulla base delle promesse che nel 2009 il ministro Giulio Tremonti fece agli isolani («Riavrete quel bene»).

Tra le strutture che dovrebbero invece finire in gestione al comune di Napoli spiccano gli oltre 5mila alloggi del quartiere degradato di Secondigliano, attualmente portatori di scarso reddito e oggettivamente difficili da capitalizzare. Si attendono nuove anche sulle caserme dei vigili del fuoco: oggi comportano la spesa del fitto, sicché la loro cessione consentirebbe al comune almeno di cancellare una voce di spesa dal proprio bilancio. Un vero e proprio gioiellino in via di devoluzione è poi l'Osservatorio astronomico di Capodimonte, ma la partita più importante riguarda comunque le spiagge che, per quanto secondo la riforma non possano essere privatizzate, rappresentano efficacissime "macchine da soldi": in Campania un metro di costa produce 17,3 euro in media, contro un dato di redditività nazionale di 16,6 euro a metro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Carcere di Terra Murata. Il penitenziario sull'isola di Procida dovrebbe quanto prima tornare all'amministrazione comunale

LA SCADENZA È IL 2036

## **Derivati, una spada di Damocle L'amministrazione vuole uscirne ma non se lo può permettere**

Si fa presto a dire risparmio quando sul Comune continua a pendere la "spada di Damocle" dei derivati. Un rischio costante, anche se lo strumento innescato sette anni fa sta ora addirittura garantendo entrate. Il Comune lo sa bene e vorrebbe uscire quanto prima da questa avventura. Ma al momento non può permetterselo anche se ha accantonato 700mila euro per riacquistare il derivato da Banca Opi del gruppo San Paolo Imi e poter dormire sonni più tranquilli. Per farlo dovrebbe infatti disporre almeno di altri 300mila euro. Il problema non è solo quello di raggiungere la somma necessaria attraverso vari accantonamenti, ma di liberarsi del "laccio" con il minor danno possibile per l'erario. Proprio per questo, ricorda l'assessore Trivigno, il Comune sta rafforzando le azioni di consulenza legale e finanziaria, nella speranza che il Parlamento elabori una normativa in grado di consentire agli enti locali di rescindere i contratti in essere al prezzo della semplice neutralizzazione dei "flussi generati". Stando all'andamento dei tassi, la previsione per il 2010 dovrebbe garantire il Comune da rischi, più o meno come è avvenuto lo scorso anno, chiusosi con un differenziale positivo di 32.964 euro. L'anno peggiore è stato il 2008 con un differenziale negativo di 198.741 euro. Nel 2006 però c'era stato un incasso di 348.435 euro. L'importo nominale residuo al 31 dicembre del 2009 era di circa 24 milioni di euro (l'importo nozionale del contratto è di 28,064 milioni) mentre la scadenza naturale rimane fissata al 31 dicembre del 2036.

## Tributi Italia, beffa per i Comuni sardi

Inchiesta della Corte dei conti. A Quartu un buco da 2 milioni

**Numerosi comuni sardi si ritrovano con buchi di bilancio per la mancata riscossione di tributi incassati dalla società "Tributi Italia", La Corte dei conti ha aperto un'inchiesta.**

**di LUCIO SALIS**

Si allarga il buco creato nei bilanci dei comuni sardi da Tributi Italia spa, la società incaricata di riscuotere le cartelle di Ici, Irap, Tarsu, acqua e gabelle varie, sotto inchiesta da parte della Corte dei conti. L'accusa: essersi appropriata di oltre tre milioni di euro, pagati dai sardi, destinati agli enti locali. Ma ora viene fuori che solo nel comune di Quartu, ufficialmente creditore di 750 mila euro, in realtà mancano all'appello oltre due milioni. Sono gli introiti relativi a parte dell'Ici evasa e recuperata fino al 2005 e alle cartelle dell'acqua fino al 2007 (quando subentrò Abbanoa). Soldi versati dai quartesi, che dovevano servire a pagare i servizi cittadini, mai entrati nelle casse del Municipio: spariti, evaporati dopo essere stati riscossi da Tributi Italia.

**MANCATI INTROITI** E' successo a Quartu, come in un'altra trentina di comuni. Cagliari compresa, dove il mancato introito accertato dalla Procura regionale della Corte dei conti è di 1 milione e 600 mila euro. E stupisce che la voragine si sia allargata per anni, senza che venisse dato un allarme, mentre la barca di Tributi Italia faceva acqua in tutto il Paese (90 milioni di euro, il buco accertato a livello nazionale). Così ancora oggi è difficile capire le origini del pasticcio. A Cagliari, l'assessore alle Finanze Antonello Melis non dà risposte (nonostante richieste alla segreteria, al telefonino e tramite l'ufficio stampa del Comune). A Quartu, il sindaco Gigi Ruggeri spiega che il rapporto con Tributi Italia è stato interrotto definitivamente nel gennaio scorso. E ricorda che nel 1999 la società aveva avuto l'incarico di riscuotere le cartelle relative ai consumi idrici e di recuperare l'Ici evasa. In cambio di un agio del 13 per cento.

**IL CASO QUARTU** «Fantascientifico» lo definisce il primo cittadino, perché la società lo avrebbe calcolato «non sugli importi riscossi ma su quelli messi a ruolo». E aggiunge: «A me, come cittadino, è stato chiesto di pagare per ben tre volte le stesse bollette dell'acqua». Ma come è possibile che si sia formata una voragine di due milioni senza che nessuno intervenisse? Il sindaco spiega: «La società doveva versare al Comune quanto riscosso ogni sei mesi. Nel 2007 scoppiò un contenzioso sul recupero dell'Ici evasa fino al 2005. Per tutta risposta la società si trattenne un milione di euro relativo alle bollette dell'acqua. Fatto che abbiamo contestato per vie legali. L'anno successivo non versò un altro milione, sempre riguardante l'acqua. Abbiamo reagito con una denuncia alla Corte dei conti e un decreto ingiuntivo».

**SITUAZIONE DIFFICILE** La situazione creata da Tributi Italia preoccupa la Regione, che rischia di dover fronteggiare un'ondata di richieste da parte di Comuni con le casse vuote e l'acqua alla gola. «Stiamo monitorando quanto accade - spiega l'assessore alle Finanze Gabriele Asunis - per quantificare le dimensioni del fenomeno. A fine giugno, con l'approvazione dei bilanci, sapremo finalmente cosa è successo. Ci troviamo di fronte a un bubbone incredibile». Insomma, solo quando disporrà di dati precisi, la Regione «potrà decidere quali azioni avviare per stare a fianco dei Comuni impegnati a recuperare le somme trattenute da Tributi Italia». Un'azione di supporto «perché la Regione non ha competenze in materia di affidamento all'esterno di servizi riscossione».

**COMUNI SENZA PROTEZIONE** Per i Comuni coinvolti nella vicenda non si annunciano tempi facili. Anche perché proprio l'altro ieri l'amministratore unico di Tributi Italia, Patrizia Saggese, ha chiesto l'ammissione della società al regime di amministrazione straordinaria. Il ministero del Tesoro nominerà quindi un commissario e la società potrà continuare a vivere contando sul sostegno del Decreto incentivi appena approvato dal Governo. E i Comuni? Per il presidente regionale dell'Anci Tore Cherchi, ciò significa che dovranno restare ancorati alla società di riscossione, a meno che non abbiano titoli per poter recedere dal contratto. «In effetti - dice Cherchi - il Governo ha salvato Tributi Italia ma non i Comuni. Noi invece, avevamo chiesto che venisse istituito un fondo di rotazione, alimentato dallo Stato, al quale potessero attingere gli enti

locali che vantano crediti con la spa. Non se n'è fatto niente».

21/05/2010

PRIMO PIANO / EMERGENZA ECONOMIA

**AGENDA TREMONTI**

Ecco, passo passo, la manovra da oltre 25 miliardi del ministro: condono, sanità, blocco degli stipendi pubblici. E nella Fase 2 anche la casa e le pensioni  
MICHELE DI BRANCO E LUCA PIANA

L'estate più fredda degli ultimi vent'anni per gli italiani S è iniziata sabato 15 maggio. A Da Francoforte, capitale finanziaria della Germania, è partita una serie di indiscrezioni, poi di commenti ufficiali, sulla sterzata che lo Stato più forte dell'Unione europea ha chiesto ai partner sul fronte dei conti pubblici. La nuova parola d'ordine è "Schuldenbremse", letteralmente un "freno ai debiti". In pratica, stando alla volontà del cancelliere tedesco Angela Merkel, tutti i paesi europei dovrebbero impegnarsi a non spendere più di quanto incassano con le tasse. Berlino lo ha scritto nella Costituzione: entro il 2016 il deficit pubblico non dovrà superare lo 0,35 per cento della ricchezza prodotta ogni anno (il Pii), mentre dal 2020 i vari Stati federali - i Länder non potranno più fare debiti. Per quanto a Roma si preparassero al peggio, l'accelerazione della Merkel ha colto di sorpresa il governo di Silvio Berlusconi. Per giorni gli apripista della maggioranza avevano sondato il terreno, suggerendo tagli all'acqua di rose. Il ministro della Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli, aveva buttato lì l'idea di una mini-sforbiciata del 5 per cento agli stipendi dei parlamentari, che con i loro 200 mila euro netti l'anno - per 16 ore di lavoro la settimana - sono i più alti d'Europa. Il capo partito Umberto Bossi, con la provocazione di «tagliare gli stipendi ai magistrati», aveva invece lanciato un messaggio: se c'è da colpire, la Lega ha nel mirino i dipendenti pubblici, categoria dove elettoralmente è meno forte. DAGLI STATALI 6,4 MILIARDI Dopo l'attacco tedesco, però, è toccato al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (il taglio del 5 per cento è «un aperitivo», ha detto), gettare fumo attorno alle ipotesi che i suoi stessi sottosegretari avevano fatto circolare per testare le reazioni. Lo stillicidio comprende: un super-ticket da 10 euro sulla sanità; il congelamento del contratto dei dipendenti pubblici; un taglio agli stipendi dei dirigenti; e, per tutti gli italiani, una riduzione dal 2011 delle finestre temporali (oggi 2 per l'anzianità e 4 per la vecchiaia) durante le quali chi ha maturato il diritto può effettivamente andare in pensione (risparmio: 1,5 miliardi). Misure capaci di creare malcontento. Stando ai calcoli della Cisl, con il solo congelamento dei contratti, medici, infermieri e gli addetti della sanità perderebbero da qui al 2012 circa 1,4 miliardi, i dipendenti della scuola 1,8. L'intero pubblico impiego, universitari, vigili del fuoco, poliziotti e forze armate, un totale di 6,4 miliardi. Il ministro ha però scelto di prendere tempo per studiare la manovra che, dal 2011, dovrebbe portare tagli alla spesa e nuove entrate per una cifra compresa fra i 25 e i 30 miliardi. «Si preoccupino falsi invalidi e evasori», ha detto. Uno slogan sacrosanto ma non troppo convincente: l'intero costo delle pensioni d'invalidità, legittime e fasulle, si ferma a 16 miliardi, mentre sul fronte della lotta all'evasione il governo - reduce dalla mega sanatoria sui patrimoni all'estero - sta approntando due nuovi condoni: uno già annunciato sulle liti tributarie pendenti in Cassazione e l'altro, atteso, sui cosiddetti immobili fantasma, scoperti grazie a una ricognizione aerea completata sotto il governo Prodi (si tratterebbe di un milione di immobili, per un gettito di 1,5 miliardi). OCCHI APERTI A BRUXELLES Se l'affondo della Merkel riuscirà, dunque, Tremonti rischia di essere costretto in un secondo momento a varare riforme più profonde di quelle ammesse finora. Nei primi colloqui con Bruxelles, infatti, la diplomazia della Commissione europea ha messo le mani avanti: «Non ci sono richieste specifiche ma le questioni sul tavolo sono chiare», dice una fonte a "L'Espresso". Le priorità suggerite per la Fase 2 sono da far tremare qualsiasi governo: controllo del debito; più competitività, anche attraverso una diminuzione del costo del lavoro; aumento dell'occupazione di giovani e donne e allungamento dell'età pensionabile; apertura dei servizi. Tra i fronti caldi, ci sono casa, pensioni, spesa sociale, consumi. Temi sui quali il governo cercherà sponde nell'opposizione: «Se si chiedono sacrifici, bisogna saper offrire responsabilità e leadership forte, che Berlusconi non ha. Se l'interlocutore è Tremonti, le cose cambiano», dice Enrico Letta, uno dei leader dell'ala del Pd disponibile al dialogo. A patto, però, «che Tremonti esca dalla logica dei condoni e del Pammiccamento agli evasori». L'ICI MASCHERATA Dialogo o

meno, una delle questioni aperte è certamente la casa. Il passato è noto. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha aperto una ferita di 3,3 miliardi nei conti dei Comuni. I sindaci lombardi, in proporzione i più colpiti, in aprile si sono riversati in piazza a Milano per protestare. In teoria, l'architettura fornita al federalismo dalla legge delega esclude il ritorno di tasse patrimoniali sulla prima casa. Chiamare lei la nuova tassa che attende gli italiani, dunque, è in linea di principio scorretto. Nei fatti, però, il modo per arrivare a una stretta è già segnato. Calderoli sta lavorando a una tassa sui servizi comunali, dalla raccolta dei rifiuti all'illuminazione stradale, che dovrebbe essere pagata da chi della casa usufruisce: il proprietario, se è lui ad abitarla, oppure chi l'affitta. «Il nostro obiettivo è quello della semplificazione delle entrate tributarie», ha detto il ministro, sostenendo che la "service tax" dovrebbe inglobare alcuni dei balzelli attuali. Il buio sui dettagli, tuttavia, offre un'occasione: basta stabilire un livello di tassazione che colmi il buco di 3,3 miliardi lasciato dall'Ici e il gioco è fatto. La questione, però, è delicata. Se il meccanismo di pagamento - come è stato ipo- • tizzato - fosse parificato all'imposta sui rifiuti (legata in parte ai metri quadrati e in parte agli abitanti), per le famiglie numerose sarebbe un salasso. Per quelle povere, poi, al danno si unirebbe la beffa: la cancellazione dell'Ici ha beneficiato maggiormente chi abita in appartamenti di pregio. Per superare il problema, il modo migliore suonerebbe come una clamorosa marcia indietro: «La soluzione più semplice, che garantirebbe la maggior progressività, è legare la nuova tassa alle rendite catastali», dice Gilberto Muraro, uno dei più accreditati studiosi italiani di federalismo fiscale. Sul tema, il Pd si dice pronto: «Rifiutiamo il dialogo se non si parte dalla premessa che non si devono fare tagli a ricerca e scuola. Detto ciò siamo pronti a discutere di tutto, a cominciare da come ridurre la spesa sanitaria: prima, però, il governo reintroduca Pici», afferma il senatore Lucio D'Ubaldo. L'ETÀ DELLE DONNE Sia Tremonti che il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si sono finora mostrati prudenti sulle pensioni, sostenendo a più riprese che il sistema è in equilibrio. Il loro attendismo si presta però anche a una critica: più che cautela, la loro è mancanza di coraggio. La Lega, forte del crescente successo fra gli operai del Nord, non vuole pagare dazio. E Sacconi teme di compromettere il rapporto con Cisl e Uil, che gli è utile per mettere nell'angolo la Cgil su altri temi caldi. Se finora nel mirino sono finiti solo gli statali, nemico pubblico numero uno nella propaganda governativa, è però chiaro che una stretta generalizzata è nell'ordine del possibile, soprattutto se Berlino stringerà la presa. Lo sostiene un esperto come Giuliano Cazzola, Pdl, vice-presidente della commissione Lavoro della Camera: «Il problema è quale contributo può dare il sistema previdenziale al risanamento del bilancio». E lo dice con chiarezza anche Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo: «La mia opinione è che prima o poi, per arrivare a risanare davvero i conti, si dovrà mettere mano a una riforma più incisiva della previdenza. Il Paese saprà capire la gravità della situazione: la popolazione invecchia e l'Italia non può permettersi di essere il posto dove si va in pensione prima», spiega. Cosa fare, allora? «La mia proposta è portare l'età per la pensione di vecchiaia delle donne del settore privato da 60 a 62 anno entro il 2013», dice Cazzola, che calcola in un miliardo i risparmi che verrebbero. Sulla questione, però, il Pd fa muro, almeno fino a quando il governo non combatterà gli evasori. LOTTA AGLI SPRECHI Difficile trovare qualcuno contro. Difficile anche farla, come dimostra il continuo aumento della spesa pubblica, anche nel 2009, quando pure sono entrati in vigore alcuni tagli dolorosi, come quelli alla scuola. Il governo promette una serie d'interventi: tagli a consulenze, gettoni di presenza per le poltrone nelle società pubbliche, auto blu. La chiave decisiva però è il federalismo e, come ha ammesso lo stesso Tremonti, proprio «la spesa per gli invalidi è cresciuta da 6 a 16 miliardi da quando il potere di spesa è in mano alle Regioni». È parere diffuso che il governo abbia perso un'occasione quando, nei primi passi del federalismo, ha salvato le province, difese dalla Lega assieme alle migliaia di poltrone che si portano dietro. Se qualcosa è stato annunciato per una serie di enti, dalle comunità montane in giù, nulla sembra essere in cantiere per riorganizzare interi pezzi dell'amministrazione pubblica, dalle prefetture alla motorizzazione. Secondo Bruno Tabacci, deputato di Alleanza per l'Italia, dev'essere evitato il rischio che i tagli agli sprechi siano il p a r a v e n t o per un nuovo attacco allo Stato sociale. «Prendiamo la sanità: tagliare vuoi dire colpire gli sprechi, non ridurre i servizi. Si controllano solo due cartelle cliniche su cento, occorre fare di più. Bisogna andare a verificare le convenzioni con i privati, un mondo molto opaco», dice

Tabacci. FORZIERE BANKITALIA Un anno fa Tremonti tentava l'ultimo attacco alle riserve auree della Banca d'Italia. Fu respinto con una reprimenda del presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet: la misura «desta preoccupazioni per l'indipendenza della Banca d'Italia», aveva detto in appoggio al governatore Mario Draghi. Chi conosce Tremonti sostiene che una nuova sortita non gli spiacerebbe ma, obiettivamente, ora sembra arduo, con l'euro sotto attacco e la Bce schierata a difesa del debito pubblico. Per i conti pubblici, il vero oro sarebbero invece le risorse sottratte al fisco dagli evasori. In primavera, per frenare l'enorme evasione sull'Iva, il governo ha predisposto la reintroduzione dell'obbligo di comunicare l'elenco dei clienti e dei fornitori nelle transazioni commerciali con i paradisi fiscali. Il provvedimento, però, prevede dei margini di discrezionalità del ministero nel decidere quale tipo di transazioni devono essere effettivamente monitorate e, almeno in via teorica, apre la strada a una stretta più ampia. Curiosamente, gli elenchi dei clienti e dei fornitori per tutte le transazioni erano stati aboliti proprio da Tremonti nel 2008, subito dopo il suo ritorno al ministero, e da allora il gettito dell'Iva non ha fatto che calare. Delle due l'una: o Tremonti si è pentito e ora ha deciso di riprendere la lotta all'evasione; oppure cerca un capro espiatorio, gli evasori che trafficano con l'estero, rinunciando a prendere quelli che il nero se lo fanno in casa. ha collaborato Alberto D'Argenzio

### **Non toccate il capitale**

#### **Consumi nel mirino**

**Buste paga tartassate** Fonte:Commissione europea , Prelievo fiscale espresso come rapporto % fra gettito fiscale effettivo e base imponibile potenziale\* (anno 2007) Capitale j Regno Unito Spagna Francia Italia Germania (\*) nella classificazione i redditi da capitale includono i redditi d'impresa FonteiCommissione europea Prelievo fiscale espresso come rapporto % fra gettito fiscale effettivo e base imponibile potenziale\* (anno 2007) Lavoro Italia | Francia Germania Spagna Regno Unito Fonte:Commissione europea Prelievo fiscale espresso come rapporto % fra gettito fiscale effettivo e base imponibile potenziale\* (anno 2007) Consumi Germania Francia Regno Unito | Italia ! Spagna

Il ministro Jiroinette la lotta agli evasori e ai falsi invalidi. Ma i controlli sulle partite Iva restano per ora limitati  
Un negozio di abbigliamento a Roma. A sinistra: in alto, il manifesto del Festival di Trento; al centro un quartiere residenziale a Torino; in basso: Roberto Calderoli

Foto: Un'industria di

Foto: elettrodomestici a Pordenone. In alto: Giulio Tremonti

Il caso

## Flash-mob dei sindaci, per terra contro i sacrifici

UN "flash-mob" contro il patto di stabilità, gli effetti del federalismo, il taglio dell'Ici e, in generale, di tutto ciò che ha ridotto o bloccato i fondi dei Comuni: con questo obiettivo, nel centro di Firenze, un centinaio di sindaci del Centro-Italia hanno sfilato fino a piazza della Signoria, dove si sono sdraiati per alcuni minuti, mettendosi letteralmente «al tappeto»

## In arrivo a giugno numeri e service tax

ROMA

Il mese di giugno si annuncia caldissimo. Almeno per il federalismo. Portato a casa in tempo il decreto sul trasferimento dei beni demaniali, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli è già al lavoro sulle prossime tappe. Quelle cruciali.

Come annunciato dallo stesso esponente leghista in un'intervista alla Padania, «a giugno verrà varato il secondo decreto attuativo del federalismo, quello sull'autonomia». La sua intenzione è quella di arrivare a un testo light da arricchire in parlamento con i contributi dell'opposizione, come già avvenuto sul federalismo demaniale. Per i comuni il nocciolo sarà rappresentato, oltre che da un'ampia compartecipazione all'Iva, dalla «service tax» sugli immobili con cui, senza reintrodurre l'Ici, l'esecutivo punta a semplificare una galassia che oggi conta su 13 tra tributi e canoni locali e quattro addizionali comunali. Per le province, invece, la partita è ancora agli inizi. Anche se, con l'attribuzione dei proventi del demanio idrico, Calderoli ritiene di aver risolto una parte del problema.

Entro il 30 giugno toccherà all'appuntamento forse più atteso: la presentazione in parlamento della relazione con le simulazioni sull'impatto della riforma. Base di partenza saranno i dati raccolti dalla commissione tecnica guidata da Luca Antonini. Da cui è emerso che nel 2008 le regioni italiane hanno sborsato 133 miliardi di euro per finanziare le materie che il federalismo considera fondamentali (sanità, istruzione e assistenza) e, quindi, da perequare al 100 per cento. Un numero da interpretare non come un ipotetico costo della riforma ma come la spesa sostenuta (e interamente coperta con entrate tributarie e trasferimenti dello stato) in base all'ultimo dato utile (il 2008 appunto) e su cui andranno a incidere i tanto attesi costi standard che faranno parte di un altro decreto attuativo.

Una parte della relazione sarà dedicata al cosiddetto «fondo unico»: l'insieme dei trasferimenti statali alle regioni per le funzioni non fondamentali che il federalismo dovranno eliminare e trasformerà in entrate fiscali. Ma sulle cifre non c'è accordo. Il governo parla di 4 miliardi ma per le regioni il computo complessivo sfiora i nove.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

## Per due milioni di case-fantasma può scattare la sanatoria anti-sanzioni

Il Tesoro potrebbe varare un concordato per recuperare 1,5 miliardi L'Agencia del Territorio ha già individuato con fotografie aeree chi ha commesso abusi

LUISA GRION

ROMA - Difficile non vederli, eppure per il Fisco non esistono.

In Italia ci sono circa due milioni di edifici e immobili di ampiezza varia che nessuno ha mai denunciato al Catasto e per il quale non viene versato neppure un euro di tasse. E' da qualche anno che l'Agencia del Territorio sta dando la caccia a questa moltitudine di villette, capannoni, piani rialzati visibili agli occhi di chiunque, ma non a quelli del bilancio dello Stato. La mappatura aerea dell'intero territorio è pronta dallo scorso dicembre, ma a lanciare il «rush» finale è l'impellente necessità del governo di fare cassa.

Il ministro Tremonti ha una precisa idea in proposito: dall'emersione delle case «fantasma» potrebbe arrivare un gettito pari a 1,5 miliardi: la manovra alla quale sta lavorando dovrebbe valerne fra i 25 e i 27. Il governo vuole quindi procedere in fretta nel dare visibilità agli immobili e l'Agencia del Territorio assicura di essere pronta a fornire l'elenco delle «mura misteriose». Per individuarle è bastato sovrapporre le foto aeree scattate su tutto il territorio con le mappe catastali aggiornate: ecco spuntare come per miracolo camini e tetti che ufficialmente non esistono, ma che ci sono. Restare invisibili, nell'era di «Google map» risulta d'altra parte piuttosto difficile.

La strada individuata per fare cassa è quella del concordato con adesione. L'ipotesi allo studio è questa: l'emersione potrebbe avverarsi attraverso tre strade. La prima prevede che il proprietario «in nero» decida immediatamente - entro due mesi dall'entrata in vigore delle norme - di regolarizzarsi: in questo caso basterà versare le imposte dovute negli ultimi due anni e non ci sarà sanzione. La seconda allarga i tempi ai primi sei mesi: anche qui non sono previste sanzioni, ma le tasse dovranno essere pagate risalendo agli ultimi cinque anni. La terza strada è riservata a chi non si metterà in regola entro il semestre e dovrà quindi versare anche le sanzioni maturate. In due casi su tre quindi non sono previste penalità e a meno che non vi siano sorprese dell'ultima ora - sarebbe stata accantonata anche la possibilità di far pagare un'una tantum per la regolarizzazione catastale.

Sull' ipotesi ci sono già stati tre incontri fra governo ed enti locali. All'Anci, l'associazione di comuni, l'idea non dispiace: «Si tratta di una regolarizzazione che interessa i nostri bilanci sia per il pregresso, sia per il fatto che una volta emerso l'immobile le tasse andranno a regime - commenta Angelo Rughetti, segretario generale - è chiaro che un terzo del gettito garantito da questa operazione dovrebbe essere versato nelle casse comunali, anche per compensare gli enti dai tagli subiti». Molto preoccupato è invece Ermete Realacci del Pd: «E' probabile che dietro un'ampia fetta di questi immobili fantasma vi sia l'abusivismo: in questo caso un intervento del genere è veleno per l'ambiente e la legalità di questo paese» commenta «c'è una cultura che si tenta di far passare sottotraccia, ma che ha effetti devastanti».

Enti locali. Amministratori preoccupati per i vincoli del patto di stabilità che penalizzano soprattutto il Nord

## Il fronte dei sindaci: no a tagli indifferenziati

IL PRESIDENTE ANCI Chiamparino: «Non si può chiedere di più a chi pesa di meno e ha già dato» Regioni e comuni in coro: serve un incontro urgente

Gianni Trovati

MILANO

Sacrifici sì, ma differenziati in base ai comportamenti del passato e del peso che i diversi comparti hanno sulla finanza pubblica. Per una posizione definitiva è presto, ma le notizie sul maxi-taglio ai trasferimenti statali previsto nel cantiere della manovra (si parla di 4 miliardi in due anni, due a carico degli enti locali e due delle regioni) hanno già fatto scattare l'allarme tra i sindaci. Che, prima di tutto, non ci stanno a essere accomunati alle regioni nella sforbiciata agli assegni statali: «Giusto l'altroieri la corte dei conti ha ricordato che i comuni hanno contribuito dal 2004 a oggi per 2,5 miliardi ai saldi di finanza pubblica - spiega Sergio Chiamparino, sindaco Pd di Torino e presidente Anci -. Viste le difficoltà dell'economia nessuno si può sottrarre agli sforzi, ma non è nemmeno possibile chiedere di più a chi pesa di meno e ha già dato».

Sia i sindaci sia i governatori si sono affrettati a chiedere un incontro urgente al governo, per capire in prima persona confini e dettagli della stretta e offrire controproposte. Quella dei comuni riprova a declinare la parola d'ordine della meritocrazia, proponendo come regola generale quella del pareggio di bilancio: «In questo modo - spiega Chiamparino - si darebbe più libertà a chi ha i conti in ordine, concentrando la correzione su chi è in disavanzo; su queste basi, siamo pronti a discutere su come ripartire il resto della manovra».

Oltre alla stretta sui trasferimenti, a preoccupare le città è soprattutto l'assenza di un cambio di rotta sul patto di stabilità che, come mostra l'analisi diffusa martedì dalla corte dei conti, fa soffrire soprattutto il Nord (Veneto e Lombardia sono le regioni con il maggior numero di enti che hanno sfiorato il patto): «È ovvio - semplifica Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e presidente dell'Anci Lombardia -; chi in questi anni ha onorato tutte le richieste delle varie finanziarie oggi ha l'acqua alla gola, e oggi è chiamato a tagliare spese essenziali, mentre per gli altri si può trattare di rinunciare a qualche fuoco d'artificio. Comunque siamo pronti a fare ancora la nostra parte, purché si facciano davvero i tagli alle regioni con spese sanitarie fuori controllo, ai falsi invalidi, alle società pubbliche che non producono nulla e via spreco».

Ma le critiche al patto di stabilità non sono esclusiva del Nord. Oggi si incontrano a Bari i sindaci delle regioni del Mezzogiorno, per una manifestazione che replica gli appuntamenti di ieri a Firenze e delle settimane scorse a Milano per chiedere un cambio di rotta nella finanza locale. «Il patto - accusa il sindaco di Bari Michele Emiliano (Pd) - è la resa di uno stato che non ha strumenti efficaci di controllo della finanza locale e per questa ragione introduce un meccanismo recessivo, che sta uccidendo l'economia». Il primo capo d'imputazione è il freno agli investimenti e ai pagamenti relativi alle spese in conto capitale, che colpiscono i settori più esposti ai rapporti con i comuni a partire da edilizia e infrastrutture. L'emergenza non sembra però dare spazio a grossi cambiamenti: a Via XX Settembre si lavora su un restyling delle basi di calcolo e delle regole per premiare i virtuosi, ma i vincoli alla cassa rimarranno probabilmente inalterati.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE MISURE

#### Trasferimenti

Tra le misure in campo per regioni ed enti locali spicca il taglio ai trasferimenti statali sul territorio, che si dovrebbe aggirare intorno ai 4 miliardi in due anni. Tra le ipotesi c'è quella di una divisione dei sacrifici in parti uguali, due miliardi per le regioni e due

per comuni e province

Patto di stabilità

Si affaccia un allargamento triennale delle basi di calcolo a cui applicare i coefficienti di miglioramento e una riscrittura dei parametri per individuare gli enti virtuosi da premiare

Foto: Contro il patto di stabilità. Ieri a Firenze la protesta dei sindaci di Abruzzo, Emilia Romagna, Umbria, Toscana, Marche e Lazio

DA ROMA GIORGIO D'AQUINO

## Il federalismo demaniale è legge

Perplessità dell'Arco Zaia: Veneto pronto a gestire il lago di Garda con Lombardia e Trentino

1 Consiglio dei ministri ha approvato ieri il primo decreto legislativo di attuazione della legge sul federalismo fiscale. E quello che riguarda l'attribuzione a Regioni ed Enti locali di un loro patrimonio, composto dai beni del demanio marittimo, idrico, dagli aeroporti di interesse regionale o locale, dalle miniere e dagli altri beni immobili dello Stato e dei beni mobili ad essi collegati. Per l'attribuzione dei fiumi e laghi di ambito sovraregionale, vi dovrà essere «intesa tra le regioni interessate». La assicura subito il governatore del Veneto Luca Zaia: «Chiederemo allo Stato - ha detto a margine della conferenza delle Regioni - che la gestione del lago di Garda passi alle regioni e troveremo un accordo con Lombardia e Trentino: l'intesa c'è senz'altro». Il decreto, inoltre, «recepisce i pareri espressi dalla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale e dalle Commissioni Bilancio di Camera e Senato», si legge nella nota di palazzo Chigi, in cui vengono illustrati i principali contenuti del provvedimento. Contento Renato Brunetta, che mette la quarta: «Prima faremo gli altri decreti attuativi meglio è». Esulta la Lega con Bossi e Bricolo. E pure Antonio Di Pietro: «Non mi vergogno di stare accanto neanche a Lucifero, se faccio una cosa giusta per l'interesse del Paese». L'inedita convergenza Idv-Lega suggellata dall'ex pm e dal ministro Roberto Calderoli (nel comunicato finale del governo erroneamente digitato Calderoni) ha fatto arricciare il naso al capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchino. L'iniziativa del leghista «non ci è piaciuta proprio. Pensiamo casomai, che il dialogo vada ricercato con l'Udc e i settori più ragionevoli del Pd». Tra gli scontenti i Comuni, che temono il problema della gestione dei beni e non la possibilità di reperire risorse, come ha detto Flavio Zanonato, sindaco di Padova e vicepresidente dell'Anci. E anche una vecchia volpe della politica (pur essendo detto er pecora). Per l'assessore della Regione Lazio chi parla di misura nel nome della «trasparenza» o «non conosce bene cosa è avvenuto nella maggior parte dei Comuni» o «rappresenta gli interessi di qualche lobby».

La protesta

## Federalismo e patto di stabilità, Comuni in rivolta

Fronte bipartisan degli enti locali per chiedere attenzione al governo «Le nostre risorse dirottate al Nord»

Una protesta compatta e trasversalmente condivisa quella organizzata al Maschio Angioino di Napoli dall'Associazione nazionale comuni italiani (Arici) della Campania e dalla Lega delle autonomie contro il federalismo fiscale e il patto di stabilità voluto dal governo. Una protesta che anticipa di un giorno la manifestazione nazionale prevista per oggi a Bari, dove si riuniranno tutti i sindaci del Mezzogiorno. Al presidio di ieri sono intervenuti sindaci e rappresentanti dei capoluoghi campani, molti primi cittadini di altre realtà e anche sindaci del centro destra. Sono quattro le richieste avanzate dalla Campania e contenute in un documento consegnato alla Prefettura che poi provvederà a trasmetterlo al governo: «Alzare la soglia dei tetti di spesa del patto di stabilità dal circa 30% ad almeno il 50%; maggiori risorse per continuare a garantire e migliorare i servizi; un federalismo fiscale solidale e cambiare le attuali regole che premiano chi sperpera e puniscono chi è virtuoso». «Su questi quattro punti c'è piena condivisione - spiega il presidente regionale dell'Anci e sindaco di Ercolano, Nino Daniele - alla protesta hanno aderito tutti i sindaGi». Secondo quanto fotografato dall'Anci, non era mai successo che per 8 anni consecutivi lo sviluppo del Sud fosse costantemente inferiore a quello del Centro-Nord. Il prodotto interno lordo nel 1951 era del 23,9%, nel 2008 è stato pari al 23,8 e continua a diminuire l'offerta di beni pubblici. Da qui le richieste dell'associazione: il 38% delle risorse nazionali per investimenti, la modifica del patto di stabilità e un federalismo fiscale più solidale, fondi aggiuntivi, un grande piano nazionale di infrastrutture, politiche regionali più efficaci nella sanità, n^l sociale, nei rifiuti e nei trasporti e infine una lotta più incisiva al lavoro nero. «Trovo questo tipo di federalismo fiscale ingiusto e mi preoccupa moltissimo - ha detto il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino - È economicamente improduttivo perché una logica che continua ad allargare la forbice tra Nord e Sud non fa bene a tutto il sistema Italia». «Il patto di stabilità ci taglia le gambe senza considerare storia e situazione di partenza dei comuni - ha affermato il sindaco di Caserta Nicodemo Petteruti - Diminuire le risorse per il territorio, in particolare come il nostro, aumenta la vulnerabilità alla camorra». «Ogni giorno dobbiamo fare i conti con i problemi causati dai tagli alla sanità, all'istruzione e alla sicurezza - ha commentato il vicesindaco di Piano di Sorrento, Vincenzo Iaccarino, eletto in una Lista civica di centrodestra - Il federalismo fiscale va fatto garantendo a tutti di partire dallo stesso livello». L'Anci Campania ha infine posto l'accento sul ciclo di gestione dei rifiuti: «L'emergenza è tutt'altro che finita».

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI APPROVA IL PRIMO DEI QUATTRO DECRETI REDATTI DAL PARLAMENTO

## **Pezzi di demanio agli enti locali la Lega incassa il federalismo**

Spiagge, fiumi e laghi alle Regioni. Ma anche caserme e beni artistici  
VITTORIO DE BENEDETTIS

ROMA. Per la Lega Nord quello di ieri è un giorno da segnare sul calendario: il Carroccio porta a casa il primo pezzo di federalismo. Gli altri tre dovrebbero arrivare entro l'anno. Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo sul federalismo demaniale, preparato dal Parlamento, che trasferisce a Regioni e Comuni - in alcuni casi anche alla Province - spiagge, fiumi, laghi, strade, caserme, beni artistici, porti in disuso e aeroporti di interesse locale. Tempo sei mesi, (termine fissato con un po' di ottimismo) e sarà redatta una lista: gli enti locali dichiareranno il proprio interesse per i beni, lo Stato risponderà, verificando se quei beni sono disponibili. Ci sono delle eccezioni: i fiumi e i laghi di interesse nazionale e che bagnano più regioni, ad esempio, resteranno all'amministrazione centrale. Ma le spiagge (e l'incasso delle concessioni agli stabilimenti balneari) passeranno alle Regioni e da queste ai Comuni: un passaggio non da poco per regioni come la Liguria. Notevole anche il periodo delle concessioni che può arrivare fino a 99 anni. Tuttavia il mondo degli operatori balneari è in subbuglio anche per un'altra ragione: mercoledì c'è stato un presidio al ministero dell'Economia per ribadire l'allarme di oltre mille imprese e chiedere una "moratoria" agli aumenti dei canoni, tra il 2007 e il 2010, giudicati eccessivi. Tremonti ha messo a disposizione i suoi tecnici per trovare con i due maggior sindacati di categoria, Sib e Fiba, un'intesa. Tornando alla riforma, è ormai noto che l'Idv ha appoggiato la riforma, ritenendola una opportunità per lo sviluppo, il Pd si è astenuto mentre l'Udc ha votato contro. Ma le perplessità non si attenuano. I Comuni non si fidano e temono - lo ha detto il presidente dell'Ance Flavio Zanonato - «di avere beni da gestire ma non la possibilità di reperire risorse». Anche perché i Comuni non potranno vendere per investire e dunque trasformare i beni in entrate correnti, ma eventualmente, con il ricavato, potranno coprire il debito. Ci sono poi i Verdi a temere sfracelli: «Sull'Italia si abatterà una colata di cemento di almeno 300 milioni di metri cubi» è la rabbrivente previsione dal presidente Angelo Bonelli. Per il quale, inoltre il federalismo demaniale rappresenta «in realtà il primo passo verso la secessione». Vincoli. Gli enti locali, tuttavia, non dovranno "maltrattare" i beni che ricevono: chi "non si comporta bene" e cioè non li valorizza, potrebbe anche essere commissariato. Non solo: nessun bene viene trasferito alle autonomie con i conti in rosso. Esclusioni. Oltre al Quirinale, anche i palazzi delle Camere, e quelli degli organi di rilevanza costituzionale (Corte Costituzionale, Csm, Cnel), vengono esclusi dai trasferimenti. Fuori dai trasferimenti anche i parchi e le riserve naturali, le grandi arterie stradali, le ferrovie e il comparto energia. Dipendenti. Il testo prevede la possibilità che al trasferimento di funzioni possa corrispondere il «trasferimento del personale per evitare duplicazione di funzioni». In Liguria. Gli enti locali sanno già che cosa possono chiedere allo Stato. Savona, ad esempio, ha messo gli occhi sul Palazzo di Santa Chiara, Genova guarda con attenzione alla fascia di rispetto di Prà, a piazzale Kennedy (davanti alla Fiera), e un pezzo di spiaggia sul litorale di Voltri. Alla Spezia saranno disponibili il forte Cavour sull'isola della Palmaria, a Diano Castello si attende che si liberi la caserma "Camandone". Insomma, qualche opportunità c'è, se vista in chiave di sviluppo economico (soprattutto turistico) e non di speculazione edilizia. Infine il commento della Lega, il partito che ha puntato tutto sul federalismo spinto. Dice entusiasta Federico Bricolo, capogruppo al Senato: «Complimenti a tutto il governo e ai ministri della Lega Nord che a 24 ore dall'approvazione in commissione sono riusciti a dare il via libera definitivo in Consiglio dei ministri al federalismo demaniale. È il primo passo di una grande riforma che la Lega Nord ha voluto fortemente perché va nella direzione della valorizzazione del territorio in un'ottica di autonomia». E pazienza se il Carroccio per ottenere questo risultato ha dovuto inghiottire qualche boccone amaro.

**COSÌ PER REGIONE** Lazio Veneto Lombardia Campania Piemonte Toscana LIGURIA Emilia R. Calabria Sicilia Puglia Friuli V.G Trentino A.A. Abruzzo Basilicata Marche Sardegna Molise Umbria Valle D'Aosta

1.118 38.274 34.744 21.278 12.649 67.668 53.819 48.605 112.132 94.311 133.060 129.721 125.867  
211.385 192.078 184.744 230.430 TOTALE Il valore dei beni demaniali (in mln di euro) 315.701 3.230.843  
GRAFICI IL SECOLO XIX - ANSA-CENTIMETRI

Il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il dlgs sul trasferimento del demanio

## Federalismo fiscale, atto primo

I beni di stato a regioni ed enti locali. Per essere valorizzati  
FRANCESCO CERISANO

Il federalismo demaniale taglia il traguardo al fotofinish. L'approvazione definitiva da parte del consiglio dei ministri è giunta ieri, giusto in tempo prima che scadesse il termine affidato al governo dalla legge n. 42/2009 per emanare il primo atto concreto del federalismo. Un passaggio solo formale quello in cdm dopo l'accordo politico raggiunto in Commissione bicamerale (si veda ItaliaOggi di ieri) dove il testo è stato profondamente rivisto accogliendo molti dei rilievi delle opposizioni. Passeranno dunque gratuitamente a comuni, province, città metropolitane e regioni, i beni demaniali e quelli del patrimonio disponibile dello stato (che valgono 3,2 miliardi di euro). Saranno gli enti a decidere cosa farne: se tenerli e farli fruttare oppure cederli, dopo averli valorizzati. In questo caso il 75% dei proventi realizzati dovrà essere destinato a ridurre l'indebitamento o, se non ci sono debiti, per spese di investimento. Il restante 25% conuirà nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato. In ossequio al principio di sussidiarietà i beni del demanio saranno attribuiti prioritariamente ai comuni salvo che, si legge nel dlgs, «per l'entità o tipologia del singolo bene o del gruppo di beni, esigenze di carattere unitario richiedano l'attribuzione a province, città metropolitane o regioni». I beni trasferibili. Alle regioni andranno i beni del demanio marittimo (spiagge, porti, rade, lagune, le foci dei fiumi che sboccano in mare e i canali utilizzabili ad uso pubblico marittimo) e quelli del demanio idrico (fiumi, torrenti, laghi e isole al loro interno) ad eccezione dei fiumi di ambito sovregionale (il Po, per esempio, ma anche il Tevere, l'Adige etc.) e dei laghi di ambito sovregionale (lago di Garda e lago Maggiore). Ma per quest'ultima ipotesi un'intesa tra le regioni interessate potrà sbloccare la cessione dei laghi (si veda ItaliaOggi di ieri). Alle province andranno i laghi chiusi privi di emissari di superficie racchiusi nel territorio di una sola provincia. E anche le miniere (con le relative pertinenze ubicate su terraferma) ad eccezione dei giacimenti petroliferi e di gas. Le regioni dovranno devolvere alle province una quota dei proventi ricavati dall'utilizzazione del demanio idrico. In assenza di accordo tra le regioni e le province interessate sarà il governo a intervenire, fissando la quota da destinare agli enti intermedi. La procedura di trasferimento. I beni da trasferire saranno censiti in appositi elenchi da allegare ai dpcm che dovranno essere adottati entro 180 giorni dall'entrata in vigore del dlgs. Le regioni e gli enti che intendono acquisire i beni dello stato dovranno trasmettere domanda all'Agenzia del demanio entro 60 giorni dalla pubblicazione in G.U. dei decreti. Nelle domande l'ente dovrà indicare come e con quali scopi intende servirsi dell'immobile. Se dovesse utilizzarlo in modo differente continua a pag. 34 dagli scopi indicati nella relazione trasmessa al Demanio scatteranno i poteri sostitutivi del governo. I beni per i quali non è stata presentata domanda conuiranno in un patrimonio vincolato affidato all'Agenzia del demanio che provvederà a valorizzarli e, se del caso, ad alienarli. I beni trasferiti entreranno a far parte del patrimonio disponibile degli enti locali (ad eccezione dei beni del demanio marittimo) e potranno essere venduti solo dopo essere stati valorizzati. Sarà l'Agenzia del demanio a dare il placet rilasciando un'apposita attestazione di congruità entro 30 giorni dalla richiesta. I beni non trasferibili. Resteranno invece nel patrimonio indisponibile dello stato gli immobili già utilizzati dalle amministrazioni erariali per finalità istituzionali, i porti e gli aeroporti di rilevanza nazionale, i beni del patrimonio culturale, le reti stradali ed energetiche, le ferrovie, i parchi nazionali e le riserve naturali. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs le p.a. dovranno trasmettere al Demanio l'elenco dei beni da non trasferire in periferia. L'Agenzia potrà chiedere chiarimenti, visto gli enormi costi (700 milioni di euro) che ogni anno lo stato sostiene in affitti. Nelle città sedi di porti di rilevanza nazionale potranno essere trasferite dal Demanio ai comuni le aree portuali non più utilizzate e suscettibili di riqualificazione urbanistica. Resteranno in mano allo stato anche i beni del Quirinale, del Senato, della Camera e della Corte costituzionale. Beni della difesa. Entro un anno dall'entrata in vigore del decreto saranno individuati e attribuiti con dpcm i beni del ministero della difesa trasferibili in quanto non ricompresi tra quelli utilizzati per esigenze di difesa e sicurezza nazionale. Fondi comuni. I beni

trasferiti agli enti territoriali, dopo essere stati valorizzati, potranno conuire in uno o più fondi comuni di investimento immobiliare. Ciascun immobile verrà conferito per un valore che verrà attestato dall'Agenzia del demanio. Ai fondi comuni potrà partecipare anche la Cassa depositi e prestiti. Nuovi beni ogni due anni. Il decreto prevede che ogni due anni possano essere attribuiti alle regioni e agli enti locali ulteriori beni resisi nel frattempo disponibili. Cosa cambia per gli enti locali. Gli enti che hanno ric e v u t o b e n i demaniali subiranno una riduzione dei trasferimenti erariali, a decorrere dal primo esercizio fi nanziario successivo al passaggio di proprietà dei cespiti. Le spese sostenute per valorizzare gli immobili trasferiti saranno escluse dal patto di stabilità, ma non in assoluto. I vincoli di bilancio non si applicheranno solo limitatamente agli importi a suo tempo sostenuti dallo stato per la gestione e la manutenzione. Gli enti che acquisiranno beni demaniali riceveranno dallo Stato anche le risorse umane per gestirli. Si eviteranno così sprechi e duplicazione di costi e funzioni. In commissione bicamerale è stata infatti approvata una disposizione che impegna il governo ad assicurare «la coerenza tra il riordino e la riallocazione delle funzioni e la dotazione delle risorse umane e fi nanziarie, con il vincolo che al trasferimento delle funzioni corrisponda un trasferimento del personale tale da evitare duplicazioni di funzioni». Gli enti locali in stato di dissesto non potranno vendere i beni ad essi attribuiti che potranno essere utilizzati solo per fi nalità di carattere istituzionale. Le reazioni. Ai commenti entusiastici del governo, con in testa i ministri leghisti Umberto Bossi e Roberto Calderoli, fa da contraltare l'atteggiamento dell'Anci che preferisce la strada della cautela. E affi da a una nota il proprio giudizio sul dlgs. «Vedremo se il federalismo demaniale sarà una scatola vuota o un passo in avanti nell'uso efficiente del patrimonio pubblico dell'Italia», afferma l'Associazione dei comuni italiani. «È un risultato positivo anche se su tanti aspetti si poteva fare meglio e di più secondo un'ottica autenticamente federalista». Secondo l'associazione guidata da Sergio Chiamparino, «è diffi cile comprendere quali beni i comuni potranno avere e quale ruolo potranno svolgere in attuazione del federalismo demaniale». Inoltre, il dlgs sarebbe viziato da un «evidente difetto di delega che purtroppo neanche il parlamento ha corretto». Il riferimento è alla previsione di procedure speciali che, secondo l'Anci presentano scarse garanzie, circa l'effettivo trasferimento dei beni della difesa e del patrimonio culturale non di rilievo nazionale. Quelli cioè che interessano più da vicino i comuni. I sindaci, infi ne, bocciano anche le norme in materia di fondi immobiliari giudicate «farraginose e inutilmente complicate» soprattutto per i comuni più piccoli che diffi cilmente potranno gestire in altro modo i beni trasferiti. «Luci e ombre» nel decreto legislativo le intravede anche Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa che si augura che «il trasferimento dei beni possa fare da volàno per lo sviluppo locale e la crescita dei territori». Ma restano ancora alcuni punti da chiarire. «Se è un fatto sicuramente positivo dover destinare i proventi delle eventuali alienazioni all'abbattimento del debito nell'attuale quadro di fi nanza pubblica», dice, «dall'altra parte si porrà un problema di concreta valutazione dei beni che potranno essere trasferiti».

Il testo del decreto sul federalismo demaniale sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Foto: Roberto Calderoli

I primi cittadini chiedono di alleggerire il patto di stabilità

## Sindaci al tappeto

Da Firenze a Bari cresce la protesta

Sindaci in rivolta in giro per l'Italia. È bastato uno squillo di sirena e 100 sindaci del Centro Italia sono andati simbolicamente «al tappeto» in piazza della Signoria a Firenze per protestare contro la rigidità del patto di stabilità e chiedere al governo un allentamento dei vincoli di bilancio. E oggi si riuniscono a Bari i sindaci del Sud con una piattaforma di rivendicazioni molto dettagliata: lotta «rigorosa e senza tutele» contro ogni forma di criminalità e di lavoro nero, politiche regionali più efficaci nella sanità, nel sociale, nei rifiuti e nei trasporti, fondi aggiuntivi e non sostitutivi di quelli ordinari e, infine, «un federalismo vero e solidale che tenga conto delle diverse situazioni locali». La protesta di Firenze è stata organizzata dalle Anci regionali di Toscana, Umbria, Emilia Romagna, Lazio, Marche e Abruzzo. «In questi anni, i comuni sono stati gli unici enti pubblici a ridurre la spesa è l'ora di dire basta», ha detto il sindaco di Livorno e presidente dell'Anci Toscana Alessandro Cosimi, «siamo arrivati al punto di non essere più in grado di garantire i servizi». Il vicesindaco di Firenze, Dario Nardella, ha sottolineato come occorra «dare una maggiore flessibilità ai comuni nella gestione dei loro budget», invitando il governo «a non spalmare il debito pubblico solo in periferia». La manifestazione di Bari è stata invece organizzata dalle Anci regionali del Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) che scenderanno in piazza con lo slogan «più politiche per i comuni, un piano di sviluppo credibile per il Sud». L'iniziativa ha ricevuto il sostegno oltre che dell'Anci nazionale anche del presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese, Attilio Fontana che ha inviato una lettera di solidarietà al collega pugliese Michele Lamacchia. Sindaci e amministratori si raduneranno in mattinata a Bari davanti alla sede Anci di Corso Vittorio Emanuele, per poi recarsi in corteo in prefettura. Da lì la manifestazione si sposterà presso il Teatro Piccinni dove si concluderà.

## Sindaci al tappeto contro il patto di stabilità

In piazza a Firenze "flash mob" di cento amministratori in mezzo ai turisti

**FIRENZE. Uno squillo di sirena e 100 sindaci sono andati "al tappeto" in piazza della Signoria, in mezzo ad una folla di turisti assai stupiti. Si è svolto così il "flash mob" organizzato dagli amministratori locali dell'Italia centrale per protestare contro la rigidità del patto di stabilità.**

I sindaci, tutti con addosso la fascia tricolore, si sono sdraiati all'unisono in terra sopra dei lenzuoli con sopra scritto "Stanno mettendo il tuo comune al tappeto". Poco prima, una delegazione dei sindaci aveva incontrato il prefetto di Firenze Andrea de Martino, poi i manifestanti con striscioni e vessilli dei Comuni si sono diretti in Piazza della Signoria, in testa Alessandro Cosimi presidente di Anci Toscana e sindaco di Livorno. La protesta è stata organizzata dalle Anci regionali di Toscana, Umbria, Emilia Romagna, Lazio, Marche e Abruzzo.

«In questi anni i Comuni sono stati gli unici enti pubblici a ridurre la spesa, è l'ora di dire basta», ha detto Cosimi.

Tra i manifestanti anche un sindaco del Pdl, Claudio Scarpetti, primo cittadino di Firenzuola (Firenze): «I problemi dei sindaci e dei Comuni - ha detto - sussistono a prescindere dal colore politico, per questo anch'io sono qui in piazza a manifestare».

al via i seminari

## **Formazione, Ifel-Anutel a braccetto**

Da Amelia (Umbria) Ifel dà il via alla formazione con Anutel per il 2010. Si ricorda come l'Anutel, sin dalla sua nascita, ha avuto come obiettivo quello di migliorare la conoscenza individuale degli operatori del settore mediante un'offerta formativa qualificata, dando voce alle diverse problematiche favorendo la conoscenza, il dialogo ed il confronto tra operatori, facendo quindi emergere i diversi modi di operare dei comuni nell'ambito della fiscalità, raccogliendo inoltre, proposte provenienti dagli addetti ai lavori da tradurre in modifiche normative. È indubbio che nell'ambito della fiscalità locale assume notevole rilevanza la formazione continua e l'aggiornamento professionale dei pubblici dipendenti ai quali si richiedono avanzati livelli di professionalità. Per tali motivi l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) adempiendo ai propri scopi istituzionali ha deciso di avvalersi, ai sensi della norma istitutiva della Fondazione stessa, anche per il 2010 della collaborazione ormai consolidata dell'Anutel, per organizzare l'attività di formazione rivolta al personale dei comuni addetto alla gestione dei tributi locali. Gli incontri sono rivolti ai dirigenti e funzionari responsabili degli Uffici tributi e vi possono prendere parte anche gli amministratori e società 100% enti locali. Gli argomenti trattati toccano tutti i settori della fiscalità locale quali: la disciplina dell'Ici sviluppata in tutte le sue varie casistiche interpretative; la potestà regolamentare espressione dell'autonomia dell'ente locale; la disciplina della riscossione quale punto strategico dell'intero sistema tributario dei comuni; i tributi minori; le difficoltà del passaggio dalla Tarsu alla Tariffa ; il contenzioso tributario; l'attività accertativa in materia di tributi locali; la notificazione degli atti tributari, inoltre si terranno anche cinque corsi di formazione per le funzioni di messi notificatori. Tali incontri sono tutti a partecipazione gratuita. Per visionare il calendario aggiornato dei vari seminari e registrarsi si può accedere al sito [www.anutel.it](http://www.anutel.it)

GOVERNO

**SINDACI E DISABILI IN RIVOLTA CONTRO LA MANOVRA**

Blocco ai prepensionamenti dei dipendenti di Camera e Senato Il decreto arriverà martedì in consiglio dei ministri: il nodo di spesa più delicato è quello della sanità  
Stefano Feltri

Siamo ancora all'"aperitivo", come l'ha chiamato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il governo, in questa fase, continua ad annunciare misure pensate per ottenere consenso e preparare il terreno per quelle più dolorose. Dopo il taglio dello stipendio del cinque per cento ai parlamentari, del 10 per cento ai manager pubblici che guadagnano oltre 80 mila euro (va ricordato che soltanto l'uno per cento degli italiani dichiara più di 100 mila euro), e la stretta sulle false pensioni di invalidità, ecco i presidenti di Camera e Senato che annunciano la sospensione dei "pensionamenti anticipati di anzianità previsti per i dipendenti dei due rami del Parlamento" a partire già dal 31 luglio 2010. Sono tutte promesse, che non incideranno sul bilancio se non per pochi milioni di euro, ma che servono a creare un clima favorevole intorno alla manovra da (almeno) 27 miliardi di euro che il governo si prepara ad annunciare. Per decreto, quindi, senza che il Parlamento possa incidere (e così dentro vi finiranno anche alcuni extra, come l'ennesima proroga del presidente Consob Lamberto Cardia). Il governo sta cercando di avere una Finanziaria autunnale sempre più leggera mentre gli interventi rilevanti avvengono nel corso dell'anno per decreto. I TAGLI. Le vittime dei tagli veri sono poco interessate all'"aperitivo" di Tremonti e stanno protestando prima ancora che il decreto venga presentato. Ieri, a Firenze, in piazza della Signoria, cento sindaci del centro Italia si sono sdraiati a terra con lo slogan "stanno mettendo il tuo comune al tappeto". E' chiaro, infatti che, oltre ai vincoli imposti dal Patto di stabilità, gli enti locali dovranno affrontare un taglio di quattro miliardi di euro in due anni a cui potranno reagire soltanto in due modi: alzando le imposte, quando possibile, oppure riducendo i servizi. Il nodo di spesa più delicato resta quello della sanità, che è di competenza delle Regioni. Il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, a nome della Conferenza delle Regioni ha chiesto ieri "con urgenza un incontro per conoscere i dettagli della manovra". LE REGIONI. Le Regioni (Campania, Calabria, Lazio e Molise) con la sanità commissariata e che si sono viste negare l'accesso ai fondi Fas perché i loro piani di risanamento erano insufficienti, hanno ancora dieci giorni per convincere il governo che sono sulla strada giusta. Oppure dovranno aumentare le componenti regionali di Irpef (persone fisiche) e Irap (imprese). Sono molto preoccupate anche le associazioni dei disabili, come la Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap), che da un paio di giorni diffondono comunicati per chiarire che gran parte dell'aumento delle pensioni di invalidità è dovuto all'invecchiamento della popolazione e quindi sarebbe sbagliato "un taglio orizzontale a tutti gli aventi diritto, legando l'accesso all'indennità di accompagnamento al reddito. Il che colpisce la popolazione con grave disabilità senza alcun discrimine". Invece sembra proprio questa l'intenzione del governo per ridurre una voce di spesa che vale 16 miliardi di euro all'anno e cresce almeno del cinque per cento ogni dodici mesi. Basta vedere la dichiarazione di ieri di Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps: "Il primo giugno partiranno altre 100 mila verifiche. Controlli che potrebbero far salire la percentuale delle revoche al 20 per cento". Che, tradotto, significa che l'obiettivo dell'Inps è ridurre di un quinto il numero di pensioni di invalidità concesse. Sarà tutto più chiaro martedì, quando il Cdm dovrebbe approvare la manovra che ieri sera Silvio Berlusconi e il sottosegretario Gianni Letta sono andati a illustrare al Capo dello Stato Giorgio Napolitano. I mercati finanziari, anche ieri inquieti per le proteste della Grecia e le difficoltà dell'euro, sono pronti a giudicare se la correzione sarà credibile e sufficiente.

Foto: Flash mob a Firenze: uno squillo di sirena e 100 sindaci con la fascia tricolore sono andati "al tappeto", in mezzo a una folla di turisti stupiti

Garda e Maggiore contesi

**Sui grandi laghi è già sfida tra i governatori**

Giacomo Susca

«Grande massa d'acqua, generalmente dolce, che occupa una depressione del suolo e non comunica direttamente col mare». Troppo facile: lago. Su questa definizione, almeno, mercoledì in «bicameralina» si sono trovati tutti d'accordo. Più complicato definire le ultime limature al decreto sul federalismo demaniale. E l'acqua, tra maggioranza e opposizione, s'è increspata quando è stato il turno dei bacini che poggiano le loro sponde su più regioni. E se per i fiumi interregionali non c'è stato nulla da fare (Adige e Tevere restano allo Stato, e pazienza soprattutto per il Po «sacro» ai padani), la Lega, altro che Piave, ha stravinto le battaglie del Garda e del Maggiore. Ebbene sì, dopo l'ok del Consiglio dei ministri la versione riveduta e corretta di uno slogan sempre caro al Carroccio, declinato stavolta nel «Garda ai gardesani», finalmente è realtà. In ogni caso, si parte da qui: come recita il testo approvato dal governo, il patrimonio idrico dei laghi che bagnano sponde di più regioni passano a quest'ultime, sempre che tra loro si raggiunga un'intesa. I laghi chiusi e privi di emissari di superficie, come quello di Albano o di Bracciano, vanno invece alle Province. Le acque del Benaco toccano Lombardia, Veneto e Trentino. Asse collaudato, quello del lombardo-veneto. Il governatore Luca Zaia lancia la fureta al dirimpetto Roberto Formigoni, ma non è per provare a chi tira più forte: «A livello turistico non esiste la regione Veneto o la regione Lombardia, ma solo il lago di Garda. Troveremo un accordo, anche con Trento - prevede fiducioso -. Il federalismo demaniale è un grande risultato», esulta il presidente leghista. Gli strizza l'occhio Formigoni: «Lavoreremo insieme, Trentino compreso, per gestire insieme questa straordinaria risorsa». Si attendono le mosse della Provincia trentina, amministrata da Lorenzo Dellai, autonomista apparentato con il centrosinistra. Il Pdn nazionale bolla come una «fregatura» la rivoluzione federalista, tuttavia non sarebbe certo la prima volta che Dellai si smarca da Bersani e compagni. Il deputato della Lega e presidente della Provincia di Brescia, fino a ieri sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, raccoglie i frutti del pressing personale e racconta al Giornale: «Il problema maggiore è stato sottrarre allo Stato il controllo del territorio e delle sponde, oggi pressoché assente. Ora si tratterà di fare le verifiche del caso sui Comuni che in questi anni di lassismo hanno lasciato costruire in prossimità delle rive, senza far pagare le dovute concessioni. Non parlo delle ville storiche, comunque tutelate, ma di proprietà private e attività economiche. Federalismo significa sviluppo e uguale trattamento per tutti. Poi vedrete - garantisce Molgora -, non ci saranno problemi con gli accordi nell'interesse generale. E non vedo come mai la Provincia di Trento debba fare ostruzionismo». Tra l'altro, da quella parte la questione non riguarda soltanto il maggiore bacino italiano con i suoi 370 chilometri quadrati di superficie; bisognerà mettersi a tavolo anche per la gestione del piccolo lago d'Idro, incastonato tra Lombardia e Trentino. Stessa logica tra Piemonte e Lombardia (più Svizzera) per il lago Maggiore, «cedibile» dallo Stato solo se Cota e Formigoni troveranno il patto per la gestione. I rapporti tra Lega e Pdl, dopo quest'altro punto messo a segno in Cdm, sono sempre più saldi. Se quei «precisoni» del Canton Ticino non si mettono chissà come di traverso, anche laggiù il federalismo demaniale potrà finalmente prendere il la(r)go.

Foto: PATRIMONIO

Foto: Uno scorcio del lago di Garda. Con la riforma federalista sarà «cedibile» a Lombardia, Veneto e Trentino [Marka]

## Manovra in dirittura d'arrivo Tremonti al Colle con le misure

Il varo previsto per martedì. Approvato il federalismo demaniale L'arrivo di Barroso Oggi a Roma è atteso il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso Titoli di Stato ieri lo «spread» tra Bund tedeschi e Btp è risalito fino a 130 punti, il massimo dal 7 maggio  
Mario Sensini

ROMA - I mercati di nuovo nervosi, i titoli di Stato di nuovo in sofferenza, la pressione degli impegni internazionali del presidente della Repubblica e del governo, concentrati nella prossima settimana che avrebbe dovuto essere quella decisiva per il varo del piano di aggiustamento dei conti pubblici. Così l'esecutivo, ieri, ha deciso di rompere gli indugi ed anticipare la manovra correttiva già annunciata. Il decreto legge con gli interventi sul bilancio sarà varato dal governo martedì prossimo.

Un'accelerazione forte ed improvvisa, dettata in parte anche dalle nuove tensioni sui mercati. Sviluppi che non suscitano eccessivo allarmismo nel governo, né sembrano mettere in discussione la portata e l'efficacia temporale della manovra, annunciata in 27,6 miliardi per il biennio 2011-2012. Ma che tuttavia consigliano una blindatura degli interventi il più rapida possibile, anche davanti alla costante minaccia delle agenzie di rating che il ministro dell'Economia ha ben presente.

La prossima settimana il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, partirà per il suo viaggio negli Stati Uniti, che non gli avrebbe consentito di essere informato su una manovra comunque pesante, e di firmare i provvedimenti con i quali prenderà corpo. Sempre la prossima settimana, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ed il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dovranno dedicarsi alla riunioni della conferenza ministeriale dell'Ocse a Parigi, di cui l'Italia avrà la presidenza.

A ciò si aggiunge il peggioramento della situazione sui mercati, dopo l'annuncio della Germania di vietare le vendite allo scoperto di titoli sul mercato, nuovo segnale di scarsa coesione europea, e di abbandonare ogni idea di riduzione delle tasse. Mercoledì il differenziale tra i titoli di Stato tedeschi e quelli dei paesi periferici, tra cui l'Italia, ha cominciato ad ampliarsi. E ieri, mentre all'Eliseo il presidente francese Nicolas Sarkozy discuteva coi ministri un piano di riduzione delle spese e di nuove tasse per 100 miliardi da qui al 2013, lo "spread" tra Bund tedeschi e Btp è risalito fino a 130 punti, il massimo dal 7 maggio.

Fatti e segnali sufficienti per convincere Berlusconi ad accelerare il varo della manovra. Che resta un'operazione «preventiva, riflettendo ciò che l'Europa ci chiede e che avevamo concordato», spiegano a Palazzo Chigi. Con Tremonti il premier aveva cominciato a considerare l'ipotesi già mercoledì sera. E ieri, dopo lunghi conciliaboli e un giro di telefonate con i presidenti delle Camere e con le parti sociali prima e dopo la riunione del Consiglio dei Ministri, che ha visto l'approvazione del federalismo demaniale, è arrivata la decisione di non attendere oltre. In serata il ministro dell'Economia è salito al Quirinale, per spiegare la situazione al Presidente ed illustrargli la manovra. Oggi Tremonti sarà di nuovo a Bruxelles, per la programmata riunione dei ministri delle Finanze della zona euro. Mentre a Roma arriverà il presidente della Commissione Ue, José Barroso, impegnato a serrare le fila dei governi europei per affrontare la crisi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il bilancio dello Stato

La manovra dovrebbe avere un'entità compresa tra i 26 e i 28 miliardi e potrebbe essere suddivisa in due provvedimenti: un decreto legge e un disegno di legge. Il varo è atteso per martedì prossimo Pensioni Meno finestre

Cancellazione per uno-due anni di due finestre (oggi sono quattro) per il pensionamento di vecchiaia. Fino a 1,5 miliardi di risparmi Enti locali Stretta alle spese

Stretta in arrivo anche per gli enti locali. Previsti almeno quattro miliardi di tagli nel prossimo biennio per le Regioni e i Comuni Costi politica Giù le indennità

Un taglio del 10-15% alle indennità di parlamentari e ministri. Aumento dell'età pensionabile a 67 anni per i dipendenti del Parlamento Evasione Il redditometro

Per ridurre l'evasione fiscale si punta su meccanismi di controllo sull'uso del denaro contante e sugli accertamenti sui conti correnti esteri.

**Federalismo demaniale** Beni trasferiti gratis per la valorizzazione - I beni del demanio statale saranno trasferiti «a titolo non oneroso» a comuni, province, città metropolitane e regioni

Demanio idrico e marittimo - Spiagge, fiumi e laghi saranno destinati alle Regioni, ma i laghi chiusi e le miniere andranno alle Province

Beni esclusi da trasferimento - Tra i beni esclusi, i porti e gli aeroporti di interesse nazionale, le reti di interesse statale, comprese quelle stradali ed energetiche, i parchi e i giacimenti petroliferi e di gas

La vendita - I beni del demanio idrico e marittimo, e quelli aeroportuali, restano comunque «demaniali»: non possono essere alienati. Gli altri beni possono essere alienati solo previa valorizzazione.

Foto: In aula S. Berlusconi, U. Bossi, R. Calderoli e G. Tremonti

il caso - La tabella di marcia del governo

## **Federalismo, entro giugno la ricaduta sui conti pubblici ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA

Ecco fatto. Quella che Umberto Bossi definisce la «prima tappa» del federalismo è diventata legge, e da ieri è in vigore, con il sì definitivo del Consiglio dei Ministri sul primo decreto legislativo attuativo della delega al Governo sul federalismo fiscale. Il decreto trasferisce alle autonomie locali gran parte dei beni del demanio: immobili, spiagge, laghi e fiumi.

A questo primo passo ne seguiranno altri. La prossima mossa spetta al governo, che entro il 30 giugno dovrà presentare una relazione al Parlamento nella quale saranno indicate nel dettaglio le prossime tappe della riforma federale. La relazione conterrà un passaggio delicato, di importanza fondamentale: un capitolo che illustrerà nero su bianco i costi del federalismo, in cui dovranno essere indicate le previsioni sulle ricadute della riforma federale sui conti pubblici. Un elemento decisivo in questi tempi di ristrettezze della finanza pubblica; l'elemento su cui - staremo a vedere - gli scettici e i critici del federalismo da tempo aspettano al varco.

Seguirà il decreto sull'autonomia impositiva dei Comuni, che prevederà una riforma del sistema tributario che alimenta i municipi. Attualmente in capo ai Comuni ci sono 13 tra tributi e canoni locali e 4 addizionali comunali. Poi toccherà al decreto sui «costi e fabbisogni standard», che fisserà i livelli essenziali delle prestazioni da garantire ai cittadini italiani in tre settori cruciali: scuola, sanità e assistenza sociale e i loro costi standard. In base ad essi si determinerà l'onere per ogni singola amministrazione locale, che utilizzerà i tributi locali, la compartecipazione a tributi erariali e, per le Regioni che ne avessero bisogno, un fondo di perequazione. Sarà definitivamente superato il criterio della spesa storica, in base al quale alle Regioni arrivava un rimborso statale pari alle spese sostenute l'anno precedente aggiornate in base a un coefficiente. Successivamente il decreto sulla fiscalità del comparto regionale. Ed entro il maggio del prossimo anno, tutti gli altri decreti, tra cui il finanziamento delle funzioni delle Regioni, Comuni, Province e città metropolitane; l'autonomia finanziaria degli Enti locali; i fondi perequativi per gli Enti locali; gli interventi speciali; il coordinamento e la disciplina fiscale dei diversi livelli di governo; il patrimonio degli enti territoriali; la disciplina transitoria per le Regioni e gli Enti locali e altri ancora.

Intanto sul fronte politico c'è un po' di tensione tra Lega e Pdl sull'intesa tra il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e Antonio Di Pietro, che ha portato al «sì» dell'Idv al federalismo demaniale. «Non ci è piaciuta proprio», dice senza mezzi termini il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, anche perché, aggiunge «pensiamo casomai che il dialogo vada ricercato con l'Udc e con i settori più ragionevoli del Partito Democratico». Il Pd con Dario Franceschini spiega l'astensione come una «meditata scelta politica», ma Di Pietro attacca: «il Pd si è dimostrato un pachiderma che nemmeno questa volta è riuscito a svegliarsi».

IL DEMANIO MARITTIMO

**Lazio, il grosso riguarda le spiagge**I 360 chilometri di litorale valgono, per l'erario, poco più di otto milioni di euro l'anno  
MAURO EVANGELISTI

ROMA - Nel Lazio, con il profondo rosso della sanità e l'incubo di una stangata per Irpef e Irap, quanto scritto nel decreto sul trasferimento dei beni demaniali, ha acceso qualche lumicino di speranza. «Mal riposta - osserva Luigi Nieri, ex assessore al Bilancio di Sinistra Ecologia e Libertà - siamo di fronte a poco più che briciole. Con poca chiarezza». «No - dice il consigliere regionale del Pdl, Giancarlo Miele - è una buona opportunità visto che restituirà al Lazio il 26 per cento dell'intero patrimonio nazionale». Eppure, a sorpresa, proprio dalla giunta Polverini di centrodestra c'è chi attacca il federalismo demaniale. Teodoro Buontempo (La Destra), assessore alla Casa: «Non è una misura che va nella direzione della trasparenza e di una migliore utilizzazione del patrimonio. Chi sostiene questa tesi o non conosce bene cosa è avvenuto nella maggior parte dei Comuni e di altre istituzioni locali o rappresenta gli interessi di qualche lobby. Basta pensare a quello che è avvenuto con l'abusivismo sulle spiagge. Si rischia una nuova "pappopoli"». Ma di cosa si sta parlando? Alessandro Sterpa, ricercatore di Istituzioni di diritto pubblico all'Università La Sapienza, invita alla prudenza: «Alla Regione Lazio arriveranno i beni del demanio marittimo: spiagge, una parte dei porti e poco altro. In teoria anche i beni idrici, ma noni grandi fiumi, come il Tevere, che resterà allo Stato. I laghi, come ad esempio il Lago di Bracciano, alle Province». Spiagge significa importanti introiti no? «Ma anche spese per la manutenzione. E poi bisogna avere ben chiaro il percorso e la tempistica: aspettare 180 giorni perché il decreto della presidenza del Consiglio renda operativi i trasferimenti ed elenchi cosa va e a chi. Restano esclusi i beni del patrimonio militare e culturale». Va detto, però, che per le caserme, c'è la corsia differente per Roma Capitale. Infine, tutto ciò che è patrimonio, disponibile o indisponibile - ad esempio i molti immobili pubblici, a volte mal utilizzati». In sintesi: i guai di bilancio della Regione Lazio non finiscono con il decreto del demanio fiscale. Resta l'opportunità offerta dai canoni delle concessioni per i 360 chilometri di litorale del Lazio che valgono, però, per l'erario una cifra molto bassa, poco più di 8 milioni di euro all'anno. Cifra molto, molto più bassa di quelle delle altre regioni. E ieri Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma, ha osservato: «La devoluzione del patrimonio demaniale agli enti locali di per sé non c'è se non viene messo in atto un processo di valorizzazione del patrimonio stesso».

IL FEDERALISMO Dal Consiglio dei ministri ok al decreto, il provvedimento è legge Le perplessità dei Comuni: si poteva fare meglio

## Il governo vara la riforma: il demanio agli enti locali

La Lega esulta. Il Pdl: avete sbagliato a corteggiare Di Pietro ZANONATO (PD), SINDACO DI PADOVA «Ok i nuovi beni da gestire, ma senza risorse non ci saranno nuove entrate»  
NINO BERTOLONI MELI

ROMA K Il più entusiasta è apparso Luca Zaia, ex ministro leghista ora neo presidente del Veneto: «Per noi è una grande giornata». Il federalismo demaniale è legge, il Consiglio dei ministri ha approvato il provvedimento che aveva già avuto via libera dal Parlamento e la Lega ovviamente esulta. Laghi, fiumi, caserme, strade ferrate locali, pezzi di demanio adesso passano direttamente sotto il controllo degli enti locali, con soddisfazione anche dei diretti interessati, regioni in primo luogo, ma anche comuni e province, «si poteva fare di più», dicono le organizzazioni locali, ma certo non alzano barricate. La preoccupazione vera dei comuni l'ha espressa il sindaco di Padova e vice dell'Anci Zanonato del Pd, «se a questi beni da gestire non si aggiunge la possibilità di recuperare risorse, non potremo trasformare i beni stessi in entrate correnti». Zaia mostra già di avere idee e propositi chiari, «chiederemo subito la gestione del lago di Garda», annuncia da governatore veneto in chiave di sviluppo turistico. Un po' più scontato l'autoincensamento del bossiano Bricolo in direzione della sua Lega, «il federalismo demaniale è legge, un bravo ai ministri leghisti nel governo». Plauso dai vertici istituzionali, con il presidente del Senato, Renato Schifani, che oltre a esprimere soddisfazione ha sottolineato «l'ampia convergenza parlamentare» sul provvedimento. Il Cdm ci ha messo pochi minuti per approvare il testo definitivo corredato poi di ampio comunicato finale dove si illustra quel tanto che gli enti locali possono acquisire, controllare e gestire, e quel poco che no. Il disco verde era già arrivato dalle commissioni parlamentari e dall'aula, nell'opposizione l'Idv dipietrista ha votato a favore, il Pd voleva fare altrettanto ma per tacitare la fetta dei contrari alla fine si è dovuto rifugiare nell'astensione («così hanno dimostrato di essere né carne né pesce», ha fulminato Di Pietro), solo l'Udc ha votato contro. Ed è da registrare l'attacco di Fabrizio Cicchitto alla Lega. Al capogruppo del Pdl non «è piaciuto» l'incontro e la conferenza stampa congiunta di mercoledì di Calderoli e Di Pietro: «E' stato inopportuno chiedere i voti all'Italia dei valori. Il dialogo va cercato con l'Udc e con i settori più ragionevoli del Pd». E a proposito del Pd, ecco Dario Franceschini: «Al Nord, tra un sindaco della Lega e uno del Pd in tema di federalismo c'è ormai poca differenza, dicono più o meno le stesse cose, il testo è migliorato, non potevamo non votarlo». Sesa Amici invece, coordinatrice della commissione istituzionale di Montecitorio, della vicenda sottolinea polemicamente l'aspetto politico: «Ormai è la Lega a dettare l'agenda, il Pdl è sempre più marginale». Un avvertimento sul futuro viene da Teodoro Buontempo, neo assessore della regione Lazio: «Prima di esultare per quello che sarà, si faccia un serio esame di quel che non si è fatto nel passato per non ripetere gli stessi errori, non vorremmo assistere a una nuova Pappopoli».

Foto: A PALAZZO CHIGI

Foto: Una riunione del Consiglio dei ministri. Ieri il governo ha dato il via libera al federalismo demaniale

Documenti Il primo decreto attuativo del federalismo fiscale

## I beni dello Stato a regioni ed enti locali

Pubblichiamo il testo del decreto legislativo recante «Attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un loro patrimonio, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42» che è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il testo potrebbe subire aggiornamenti formali prima della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

### ARTICOLO 1

#### Oggetto

1. Nel rispetto della Costituzione, con le disposizioni del presente decreto legislativo e con uno o più decreti attuativi del presidente del Consiglio dei ministri sono individuati i beni statali che; possono essere attribuiti a titolo non oneroso a comuni, province, città metropolitane e regioni.

2. Gli enti territoriali cui sono attribuiti i beni sono tenuti a garantirne la massima valorizzazione funzionale.

### ARTICOLO 2

#### Parametri per l'attribuzione del patrimonio

1. Lo Stato, previa intesa conclusa in sede di Conferenza unificata, individua i beni da attribuire a titolo non oneroso a comuni, province, città metropolitane e regioni, secondo i criteri di territorialità, sussidiarietà, adeguatezza, semplificazione, capacità finanziaria correlazione con competenze e funzioni, nonché valorizzazione ambientale in base a quanto previsto dall'articolo 3.

1-bis. Gli enti locali in stato di dissesto finanziario ai sensi dell'articolo 244 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, fino a quando perdura lo stato di dissesto, non possono alienare i beni a essi attribuiti, che possono essere utilizzati solo per finalità di carattere istituzionale.

3. In applicazione del principio di sussidiarietà, nei casi previsti dall'articolo 3, qualora un bene non sia attribuito a un ente territoriale di un determinato livello di governo, lo Stato procede, sulla base delle domande avanzate, all'attribuzione del medesimo bene a un ente territoriale di un diverso livello di governo.

4. L'ente territoriale, a seguito del trasferimento, dispone del bene nell'interesse della collettività rappresentata ed è tenuto a favorire la massima valorizzazione funzionale del bene attribuito, a vantaggio diretto o indiretto della medesima collettività territoriale rappresentata. Ciascun ente assicura l'informazione della collettività circa il processo di valorizzazione, anche tramite divulgazione sul proprio sito internet istituzionale. Ciascun ente può indire forme di consultazione popolare, anche in forma telematica, in base alle norme dei rispettivi Statuti.

5. I beni statali sono attribuiti, a titolo non oneroso, a comuni, province, città metropolitane e regioni anche in quote indivise, sulla base dei seguenti criteri:

a) sussidiarietà, adeguatezza e territorialità. In applicazione di tali criteri, i beni sono attribuiti, considerando il loro radicamento sul territorio, ai comuni, salvo che per l'entità o tipologia del singolo bene o del gruppo di beni, esigenze di carattere unitario richiedano l'attribuzione a province, città metropolitane o regioni quali livelli di governo maggiormente idonei a soddisfare le esigenze di tutela, gestione e valorizzazione tenendo conto del rapporto che deve esistere tra beni trasferiti e funzioni di ciascun livello istituzionale;

b) semplificazione. In applicazione di tale criterio, i beni possono essere inseriti dalle regioni e dagli enti locali in processi di alienazione e dismissione secondo le procedure di cui all'articolo 58 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. A tal fine, per assicurare la massima valorizzazione dei beni trasferiti la deliberazione da parte dell'ente territoriale di approvazione del piano delle alienazioni e valorizzazioni è trasmessa ad un'apposita conferenza di servizi, che opera ai sensi degli articoli 14, 14-bis, 14-ter e 14-quater della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni a cui

partecipano il comune, la provincia, la città metropolitana e le regioni interessate, volta ad acquisire le autorizzazioni, gli assensi e le approvazioni comunque denominati necessari alla variazione di destinazione urbanistica. Sono fatte salve le procedure e le determinazioni adottate da organismi istituiti da leggi regionali, con le modalità ivi stabilite. La determinazione finale della conferenza di servizi costituisce provvedimento unico di autorizzazione delle varianti allo strumento urbanistico generale e ne fissa i limiti e i vincoli;

c) capacità finanziaria, intesa come idoneità finanziaria necessaria a soddisfare le esigenze di tutela, gestione e valorizzazione dei beni;

d) correlazione con competenze e funzioni, intesa come connessione tra le competenze e le funzioni effettivamente svolte o esercitate dall'ente cui è attribuito il bene e le esigenze di tutela, gestione e valorizzazione del bene stesso;

e) valorizzazione ambientale. In applicazione di tale criterio la valorizzazione del bene è realizzata, avendo riguardo alle caratteristiche fisiche, morfologiche ambientali, paesaggistiche, culturali e sociali dei beni trasferiti, al fine di assicurare lo sviluppo del territorio e la salvaguardia dei valori ambientali.

### ARTICOLO 3

#### Attribuzione e trasferimento dei beni

01. Ferme restando le funzioni amministrative già conferite agli enti territoriali in base alla normativa vigente, con uno o più decreti del presidente del

Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro per le Riforme per il federalismo, con il ministro per i Rapporti con le regioni e con gli altri Ministri competenti per materia, adottati entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo;

a) sono trasferiti alle regioni, unitamente alle relative pertinenze, i beni del demanio marittimo di cui all'articolo 5, comma 1, lettera a) e i beni del demanio idrico di cui all'articolo 5, comma 1, lettera b), salvo quanto previsto dalla lettera b) del presente comma;

b) sono trasferiti alle province unitamente alle relative pertinenze, i beni del demanio idrico di cui all'articolo 5, comma 1, lettera b), limitatamente ai laghi chiusi privi di emissari di superficie che insistono sul territorio di una sola provincia, e le miniere di cui all'articolo 5, comma 1, lettera d), che non comprendono i giacimenti petroliferi e di gas e le relative pertinenze nonché i siti di stoccaggio di gas naturale e le relative pertinenze.

01-bis. Una quota dei proventi dei canoni ricavati dalla utilizzazione del demanio idrico trasferito ai sensi della lettera a) del comma 1, tenendo conto dell'entità delle risorse idriche che insistono sul territorio della provincia e delle funzioni amministrative esercitate dalla medesima, è destinata da ciascuna regione alle province, sulla base di una intesa conclusa fra la regione e le singole province sul cui territorio insistono i medesimi beni del demanio idrico. Decorso un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto senza che sia stata conclusa la predetta intesa, il Governo determina, tenendo conto dei medesimi criteri, la quota da destinare alle singole province, attraverso l'esercizio del potere sostitutivo di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

1. Salvo quanto previsto dai commi 01 e 01-bis, i beni sono individuati ai fini dell'attribuzione ad uno o più enti appartenenti ad uno o più livelli di governo territoriale mediante l'inserimento in appositi elenchi contenuti in uno o più decreti del presidente del Consiglio dei ministri adottati entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, previa intesa sancita in sede di Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro per le Riforme per il federalismo, con il ministro per i rapporti con le Regioni e con gli altri Ministri, competenti per materia, sulla base delle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 del presente decreto legislativo. I beni possono essere individuati singolarmente o per gruppi. Gli elenchi sono corredati da adeguati elementi informativi, anche relativi allo stato giuridico, alla consistenza, al valore del bene, alle entrate corrispondenti e ai relativi costi di gestione e acquistano efficacia dalla data della pubblicazione dei decreti del presidente del Consiglio dei ministri nella «Gazzetta Ufficiale».

2. Sulla base dei decreti del presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 1, le regioni e gli enti locali che intendono acquisire i beni contenuti negli elenchi di cui al comma 1 presentano, entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla data di pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» dei citati decreti, un'apposita domanda di attribuzione all'agenzia del Demanio. Le specifiche finalità e modalità di utilizzazione del bene, la relativa tempistica ed economicità nonché la destinazione del bene medesimo sono contenute in una relazione allegata alla domanda sottoscritta dal rappresentante legale dell'ente. Per i beni che negli elenchi di cui al comma 1 sono individuati in gruppi, la domanda di attribuzione deve riferirsi a tutti i beni compresi in ciascun gruppo e la relazione deve indicare le finalità e le modalità prevalenti di utilizzazione. Sulla base delle richieste di assegnazione pervenute è adottato, entro i successivi sessanta giorni su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, sentite le regioni e gli enti locali interessati, un ulteriore decreto del presidente del Consiglio dei ministri, riguardante l'attribuzione dei beni, che produce effetti dalla data di pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» e che costituisce titolo per la trascrizione e per la voltura catastale dei beni a favore di ciascuna regione o ciascun ente locale.

2-bis. Qualora l'ente territoriale non utilizzi il bene nel rispetto delle finalità e dei tempi indicati nella relazione di cui al comma 2, il Governo esercita il potere sostitutivo di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131, ai fini di assicurare la migliore utilizzazione del bene, anche attraverso il conferimento al patrimonio vincolato di cui al comma 2-ter.

2-ter. I beni per i quali non è stata presentata la domanda di cui al comma 2 del presente articolo ovvero al comma 3 dell'articolo 2, confluiscono, in base ad un decreto del presidente del Consiglio dei ministri adottato con la procedura di cui al comma 1, in un patrimonio vincolato affidato all'agenzia del Demanio o all'amministrazione che ne cura la gestione, che provvede alla valorizzazione e alienazione degli stessi beni, d'intesa con le regioni e gli enti locali interessati, sulla base di appositi accordi di programma o protocolli di intesa. Decorsi trentasei mesi dalla data di pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del decreto di inserimento nel patrimonio vincolato, i beni per i quali non si è proceduto alla stipula degli accordi di programma ovvero dei protocolli d'intesa rientrano nella piena disponibilità dello Stato e possono essere comunque attribuiti con i decreti di cui all'articolo 6-bis.

#### ARTICOLO 4

##### Status dei beni

1. I beni, trasferiti con tutte le pertinenze, accessori, oneri e pesi, salvo quanto previsto dall'articolo 111 del Codice di procedura civile, entrano a far parte del patrimonio disponibile dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle regioni, ad eccezione di quelli appartenenti al demanio marittimo, idrico e aeroportuale, che restano assoggettati al regime stabilito dal Codice civile, nonché alla disciplina di tutela e salvaguardia dettata dal medesimo codice, dal Codice della navigazione e dalle leggi regionali e statali e dalle norme comunitarie di settore con particolare riguardo a quelle di tutela della concorrenza. Ove ne ricorrano i presupposti, il decreto del presidente del Consiglio dei ministri di attribuzione di beni demaniali diversi da quelli appartenenti al demanio marittimo, idrico e aeroportuale, può disporre motivatamente il mantenimento dei beni stessi nel demanio o l'inclusione nel patrimonio indisponibile. Per i beni trasferiti che restano assoggettati al regime dei beni demaniali ai sensi del presente articolo, l'eventuale passaggio al patrimonio è dichiarato dall'amministrazione dello Stato ai sensi dell'articolo 829, primo comma, del Codice civile. Sui predetti beni non possono essere costituiti diritti di superficie.

2. Il trasferimento dei beni ha effetto dalla data di pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» dei decreti del presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 3, commi 01 e 2, quarto periodo. Il trasferimento ha luogo nello stato di fatto e di diritto in cui i beni si trovano, con contestuale immissione di ciascuna Regione ed Ente locale nel possesso giuridico e subentro in tutti i rapporti attivi e passivi relativi ai beni trasferiti, fermi restando i limiti derivanti dai vincoli storici, artistici e ambientali.

**Valorizzazione anche con i fondi comuni** 2-bis. I beni trasferiti in attuazione del presente decreto che entrano a far parte del patrimonio disponibile dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle

regioni possono essere alienati solo previa valorizzazione attraverso le procedure per l'adozione delle varianti allo strumento urbanistico, e a seguito di attestazione di congruità rilasciata, entro il termine di trenta giorni dalla relativa richiesta da parte dell'agenzia del Demanio o dell'agenzia del Territorio, secondo le rispettive competenze.

## ARTICOLO 5

### Tipologie dei beni

1. I beni immobili statali e i beni mobili statali in essi eventualmente presenti che ne costituiscono arredo o che sono posti ai loro servizio che, a titolo non oneroso sono trasferiti ai sensi dell'articolo 3 a comuni, province, città metropolitane e regioni sono i seguenti:

a) i beni appartenenti al demanio marittimo e relative pertinenze, come definiti dall'articolo 822 del Codice civile e dall'articolo 28 del Codice della navigazione, con esclusione di quelli direttamente utilizzati dalle amministrazioni statali;

b) i beni appartenenti al demanio idrico e relative pertinenze, nonché le opere idrauliche e di bonifica di competenza statale, come definiti dagli articoli 822, 942, 945, 946 e 947 del Codice civile e dalle leggi speciali di settore, ad esclusione:

1) dei fiumi di ambito sovraregionale;

2) dei laghi di ambito sovraregionale per i quali non intervenga un'intesa tra le regioni interessate, ferma restando comunque l'eventuale disciplina di livello internazionale;

c) gli aeroporti di interesse regionale o locale appartenenti al demanio aeronautico civile statale e le relative pertinenze, diversi da quelli di interesse nazionale così come definiti dall'articolo 698 del Codice della navigazione;

d) le miniere e le relative pertinenze ubicate su terraferma;

e) gli altri beni immobili dello Stato, a eccezione di quelli esclusi dal trasferimento.

2. Fatto salvo quanto previsto al comma 4, sono in ogni caso esclusi dal trasferimento: gli immobili in uso per comprovate ed effettive finalità istituzionali

alle amministrazioni dello Stato, anche a ordinamento autonomo, agli enti pubblici destinatari di beni immobili dello Stato in uso governativo e alle Agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni; i porti e gli aeroporti di rilevanza economica nazionale e internazionale, secondo la normativa di settore; i beni appartenenti al patrimonio culturale, salvo quanto previsto dalla normativa vigente e dal comma 5 del presente articolo; i beni oggetto di accordi o intese con gli enti territoriali per la razionalizzazione o la valorizzazione dei rispettivi patrimoni immobiliari sottoscritti alla data di entrata in vigore del presente decreto; le reti, di interesse statale, ivi comprese quelle stradali ed energetiche; le strade ferrate in uso di proprietà dello Stato; sono altresì esclusi dal trasferimento di cui al precedente decreto i parchi nazionali e le riserve naturali statali. I beni immobili in uso per finalità istituzionali sono inseriti negli elenchi dei beni esclusi dal trasferimento in base a criteri di economicità e di concreta cura degli interessi pubblici perseguiti.

3. Le amministrazioni statali e gli altri enti di cui al comma 2 trasmettono, in modo adeguatamente motivato, ai sensi del medesimo comma 2, all'agenzia del Demanio entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo gli elenchi dei beni immobili di cui richiedono l'esclusione. L'agenzia del Demanio può chiedere chiarimenti in ordine alle motivazioni trasmesse, anche nella prospettiva della riduzione degli oneri per locazioni passive a carico del bilancio dello Stato. Entro il predetto termine anche l'agenzia del Demanio compila l'elenco di cui al primo periodo. Entro i successivi quarantacinque giorni, previo parere della Conferenza unificata, da esprimersi entro il termine di trenta giorni, con provvedimento del direttore dell'Agenzia l'elenco complessivo dei beni esclusi dal trasferimento è redatto ed è reso pubblico, a fini notiziali, con l'indicazione delle motivazioni pervenute, sul sito internet dell'Agenzia. Con il medesimo procedimento, il predetto elenco può essere integrato o modificato.

4. Entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della Difesa, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze e

del ministro per le Riforme per il federalismo, previa intesa sancita in sede di Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sono individuati e attribuiti i beni immobili comunque in uso al ministero della Difesa che possono essere trasferiti ai sensi del comma 1, in quanto non ricompresi tra quelli utilizzati, per le funzioni di difesa e sicurezza nazionale, non oggetto delle procedure di cui all'articolo 14-bis del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e di cui all'articolo 2, comma 628, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e di cui alla legge 23 dicembre 2009, n. 191, nonché non funzionali alla realizzazione dei programmi di riorganizzazione dello strumento militare finalizzati all'efficace ed efficiente esercizio delle citate funzioni, attraverso gli specifici strumenti, riconosciuti al ministero della Difesa dalla normativa agente.

4-bis. In sede di prima applicazione del presente decreto legislativo, nell'ambito di specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale, definiti ai sensi e con i contenuti di cui all'articolo 112, comma 4, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, lo Stato provvede, entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, al trasferimento alle regioni e agli altri enti territoriali, ai sensi dell'articolo 54, comma 3, del citato Codice, dei beni e delle cose indicati nei suddetti accordi di valorizzazione.

4-ter. Nelle città sedi di porti di rilevanza nazionale possono essere trasferite dall'agenzia del Demanio al comune aree già comprese nei porti e noti più funzionali all'attività portuale e suscettibili di programmi pubblici di riqualificazione urbanistica, previa autorizzazione dell'autorità portuale, se istituita, o della competente autorità marittima.

5. Sono in ogni caso esclusi dai beni di cui al comma 1 i beni costituenti la dotazione della presidenza della Repubblica, nonché i beni in uso a qualsiasi titolo al Senato della Repubblica, alla Camera dei Deputati, alla Corte costituzionale, nonché agli organi di rilevanza costituzionale. v

#### ARTICOLO 6

Valorizzazione dei beni  
attraverso fondi comuni  
di investimento immobiliare

1. Al fine di favorire la massima valorizzazione dei beni e promuovere la capacità finanziaria degli enti territoriali, anche in attuazione del criterio di cui all'articolo 2, comma 5, lettera c), i beni trasferiti agli enti territoriali possono, previa loro valorizzazione, attraverso le procedure per l'approvazione delle varianti allo strumento urbanistico di cui all'articolo 2, comma 5, lettera b), essere conferiti a uno o più fondi comuni di investimento immobiliare istituiti ai sensi dell'articolo 37 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, ovvero dell'articolo 14-bis della legge 25 gennaio 1994, n. 86. Ciascun bene è conferito, dopo la relativa valorizzazione attraverso le procedure per l'approvazione delle varianti allo strumento urbanistico, per un valore la cui congruità è attestata, entro il termine di trenta giorni dalla relativa richiesta, da parte dell'agenda del Demanio o dell'agenzia del Territorio, secondo le rispettive competenze.

1-bis. La Cassa depositi e prestiti, secondo le modalità di cui all'articolo 3, comma 4-bis, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 33, convertito con modificazioni dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, può partecipare ai fondi di cui al comma 1.

2. Agli apporti di beni immobili ai fondi effettuati ai sensi del presente decreto si applicano, in ogni caso, le agevolazioni di cui ai commi 10 e 11 dell'articolo 14-bis della legge 25 gennaio 1994, n. 86.

#### ARTICOLO 6-BIS

Decreti biennali di attribuzione

1. A decorrere dal 1° gennaio del secondo anno successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, con uno o più decreti del presidente del Consiglio dei ministri, adottati ogni due anni su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro per le Riforme per il federalismo, con il ministro per i Rapporti con le regioni e con gli altri Ministri competenti per materia, su

richiesta di regioni ed enti locali sulla base delle disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 4 e 5 del presente decreto legislativo, possono essere attribuiti ulteriori, beni eventualmente resisi disponibili per ulteriori trasferimenti.

2. Gli enti territoriali interessati possono individuare e richiedere ulteriori beni non inseriti in precedenti decreti né in precedenti provvedimenti del direttore dell'agenzia del Demanio. Tali beni sono trasferiti con, decreto del presidente del Consiglio dei ministri adottato ai sensi del comma 1. A tali richieste è allegata una relazione attestante i benefici derivatiti alle pubbliche amministrazioni da una diversa utilizzazione funzionale dei beni o da una loro migliore valorizzazione in sede locale.

#### ARTICOLO 6-TER

Utilizzo ottimale di beni pubblici  
da parte degli enti territoriali

1. Gli enti territoriali, al fine di assicurare la migliore utilizzazione dei beni pubblici per lo svolgimento delle funzioni pubbliche primarie attribuite, possono procedere a consultazioni tra di loro e con le amministrazioni periferiche dello Stato, anche all'uopo convocando apposite conferenze di servizi coordinate dal presidente della giunta regionale o da un suo delegato. Le risultanze delle consultazioni sono trasmesse al ministero dell'Economia e delle finanze ai fini della migliore elaborazione delle successive proposte di sua competenza e possono essere richiamate a sostegno delle richieste avanzate da ciascun ente.

#### ARTICOLO 7

Disposizioni finali

1. Tutti gli atti, contratti, formalità e altri adempimenti necessari per l'attuazione del presente decreto sono esenti da ogni diritto e tributo.

2. Con uno o più decreti del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, sentiti il ministro dell'Interno, il ministro per la Semplificazione normativa, il ministro per le Riforme per il federalismo e il ministro per i Rapporti con le regioni, previa intesa sancita in sede di Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sono determinate le modalità, per ridurre, a decorrere dal primo esercizio finanziario successivo alla data del trasferimento, le risorse a qualsiasi titolo spettanti alle regioni e agli enti locali contestualmente e in misura pari alla riduzione delle entrate erariali conseguente alla adozione dei decreti del presidente del Consiglio dei ministri di cui agli articoli 3 e 6-bis.

3. Alle procedure di spesa relative ai beni trasferiti ai sensi delle disposizioni del presente decreto non si applicano i vincoli relativi al rispetto del patto di stabilità interno, per un importo corrispondente alle spese già sostenute dallo Stato per la gestione e la manutenzione dei beni trasferiti. Tale importo è determinato secondo i criteri e con le modalità individuati con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, da adottarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Il ministro dell'Economia e delle finanze è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio per la riduzione degli stanziamenti dei capitoli di spesa interessati.

3.1. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, in relazione ai trasferimenti dei beni immobili di cui al presente decreto legislativo, è assicurata la coerenza tra il riordino e la riallocazione delle funzioni e la dotazione delle risorse umane e finanziarie, con il vincolo che al trasferimento delle funzioni corrisponda un trasferimento del personale tale da evitare ogni duplicazione di funzioni.

3-bis. Le risorse nette derivanti a ciascuna regione ed ente locale dalla eventuale alienazione degli immobili del patrimonio disponibile loro attribuito ai sensi del presente decreto nonché quelle derivanti dalla eventuale cessione di quote di fondi immobiliari cui i medesimi beni siano stati conferiti sono acquisite dall'ente territoriale per un ammontare pari al settanta e cinque per cento delle stesse. Le predette risorse sono destinate alla riduzione del debito dell'ente e, solo in assenza del debito o comunque per la parte eventualmente eccedente, a spese di investimento. La residua quota del venticinque per cento è destinata al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, adottato

entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro dell'Interno, il ministro per i Rapporti con le regioni e il ministro per le Riforme per il federalismo, sono definite le modalità di applicazione del presente comma. Ciascuna regione o ente locale può procedere all'alienazione di immobili attribuiti ai sensi del presente decreto legislativo previa attestazione della congruità del valore del bene da parte dell'agenzia del Demanio o dell'agenzia del Territorio, secondo le rispettive competenze. L'attestazione è resa entro il termine di trenta giorni dalla relativa richiesta.

3-ter. Nell'attuazione del presente decreto legislativo è comunque assicurato il rispetto di quanto previsto dall'articolo 28 della legge 5 maggio 2009, n. 42.

Lombardia. È l'acqua la risorsa più ambita

## I comuni guardano a spiagge e concessioni idroelettriche

Matteo Meneghello

MILANO

È l'acqua il bene più prezioso per gli amministratori lombardi. Il vero oggetto del desiderio, per la verità, erano le caserme. Non potendo, però, mettere le mani direttamente sui lotti del ministero della Difesa - nella maggior parte dei casi seguiranno un percorso di "devoluzione" distinto rispetto a quello deciso dal decreto - gli amministratori locali guardano con interesse alle potenzialità di laghi e corsi d'acqua. Vale a dire spiagge e canoni d'affitto.

I comuni che si affacciano sui laghi di Como e di Iseo hanno già drizzato le antenne, mentre si attende un "tiro alla fune" sulle sponde del lago di Garda, diviso tra Lombardia e Veneto. Nei casi più estremi dei territori alpini, poi, fa gola la gestione delle concessioni idroelettriche (correttivi sulle tariffe permettendo): in provincia di Sondrio sono una ventina, valgono 300 milioni e scadono proprio quest'anno. La battaglia con il Pirellone, che in prima battuta erediterà direttamente dallo stato questa fetta di demanio, è già iniziata.

Per il resto, il catalogo lombardo prevede, con tutta probabilità, luoghi suggestivi come la Casa di Sparafucile (oggi in stato di abbandono) e il Migliaretto (un vecchio campo di volo) a Mantova, qualche palazzo storico e vecchie cinte murarie a Bergamo e a Brescia. Qualcuno è pronto a scommettere sul castello di Vigevano, in provincia di Pavia, mentre a Milano pare probabile il definitivo passaggio al comune di beni per i quali, in questi anni, sono stati già realizzati accordi di programma: è il caso della Manifattura tabacchi, di Palazzo Litta e del Collegio di Milano, in zona Famagosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Lago di Como. A differenza del Garda, su cui servirà un accordo con Veneto e Trento, i laghi di Como e d'Iseo daranno frutti alla sola Lombardia

La riforma federalista IL CAPITOLO DEL DEMANIO

## Alle autonomie i beni statali

Il Consiglio dei ministri approva il primo decreto attuativo - Entro sei mesi l'elenco

Eugenio Bruno

ROMA

Il countdown è iniziato. Entro il 21 novembre regioni ed enti locali conosceranno i beni statali in odore di dismissione e nei quattro mesi successivi se li vedranno recapitare. A prevederlo è il primo decreto attuativo sul federalismo demaniale che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri e che oggi sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Tra la soddisfazione della Lega e l'attendismo dei sindaci: «Vedremo se è una scatola vuota o no», ha commentato l'Anci.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha garantito che sarà un provvedimento «economicamente neutro». Spiagge, laghi, palazzi, caserme, fari usciranno sì dalla disponibilità dello stato per entrare («a titolo non oneroso», specifica il testo) in quello di regioni, province, comuni e città metropolitane. Ma gli assegnatari si vedranno tagliare in egual misura i trasferimenti e dovranno industriarsi alla ricerca della «valorizzazione funzionale» chiesta dal decreto.

L'ammontare della "torta" non si conosce ancora. L'unico dato noto riguarda il valore del patrimonio disponibile dello stato: 3,2 miliardi tra terreni e fabbricati a cui si aggiungono 97,8 milioni di canoni riscossi per le concessioni balneari. Per l'elenco degli immobili cedibili bisognerà attendere che le amministrazioni centrali indichino le sedi di cui non vogliono disfarsi e che, entro sei mesi, un decreto del presidente del consiglio elenchi i beni e i potenziali destinatari. In ogni caso resteranno statali le strade, gli aeroporti nazionali, le reti energetiche e ferroviarie, i giacimenti petroliferi, i siti di stoccaggio del gas, i parchi naturali, le dotazioni di Quirinale, Consulta, Camere e organi di rilevanza costituzionali.

Allo stesso modo già si sa che alle regioni andranno demanio marittimo e idrico. Sebbene una parte dei canoni derivanti da quest'ultimo verrà riservata alle province che avranno le miniere e i piccoli bacini chiusi. Un destino separato attende i fiumi e i laghi di ambito «sovraregionale»: i primi rimarranno statali; i secondi passeranno alle autonomie se ci sarà un'intesa tra i governatori interessati (e il veneto Luca Zaia ieri ha già detto di puntare al lago di Garda, ndr). Sugli altri cespiti saranno privilegiati i comuni. Ammesso che abbiano i mezzi per gestirli, altrimenti si busserà ai livelli di governo superiori.

Fermo restando che la "sdemanializzazione" potrà essere decisa dallo stato (e non per il demanio idrico, marittimo e aeroportuale), i beni ceduti finiranno nel patrimonio disponibile dei destinatari. Che, dopo aver approvato l'apposita variante urbanistica, potranno anche venderli. Destinando però i proventi all'abbattimento del debito (per il 75% locale e il 25% centrale). Eventualmente, per le alienazioni potranno utilizzare fondi immobiliari aperti alla Cassa depositi e prestiti. Ma c'è una "terza via": non accettare il bene e lasciare che finisca nel fondo gestito dall'Agenzia del demanio. A cui toccherà stipulare accordi di valorizzazione con comuni, province e regioni. Tale fondo, spiega il presidente della commissione tecnica per l'attuazione Luca Antonini, fungerà da «moralizzatore del mercato dei fondi immobiliari privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio. Occhi puntati sui palazzi della Difesa

## Roma, al posto delle caserme il nuovo villaggio olimpico

Giuseppe Latour

ROMA

La partita del federalismo demaniale nella capitale potrebbe sbloccare il destino di molti beni da utilizzare in chiave olimpica. Il Campidoglio, nelle scorse settimane, ha già manifestato interesse per alcune aree del demanio militare a Tor di Quinto. Qui, se Roma dovesse vincere la corsa alle Olimpiadi 2020, sorgerà il villaggio che ospiterà 16mila atleti. Sono nel mirino del sindaco Gianni Alemanno anche l'ippodromo militare dei lancieri di Montebello, che potrebbe diventare un maneggio pubblico. Oltre alle due caserme di via Guido Reni al Flaminio e di Castro Pretorio in zona Termini. Per entrambe l'amministrazione sta immaginando una valorizzazione in chiave olimpica o, nel caso la sfida dei Giochi dovesse andare male, un'apertura alla città, con destinazione da definire. Una richiesta potrebbe essere inoltrata anche per le ex caserme di via Labicana (Monti), di via delle Milizie (Prati) e di viale Angelico (Prati). Oltre che per alcuni edifici storici, come palazzo Altemps e palazzo Blumensthal, entrambi in centro.

Ma in regione ci sono beni demaniali, stando all'ultimo censimento, per un valore di quasi 860 milioni. Chiaro che anche gli altri comuni stiano, in queste ore, mettendo gli occhi sui cespiti più appetibili. Frosinone spera di accaparrarsi un palazzo della Banca d'Italia in disuso, dove vorrebbe collocare una sede di rappresentanza del comune. Viterbo aspetta di acquisire il vecchio carcere di Sallupara in centro: ospiterà un mercato. E sempre un ex carcere potrebbe passare all'amministrazione di Ventotene. Senza considerare i 362 km di costa, destinati alla regione. E il lago di Martignano, di competenza della provincia di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Caserma di viale delle Milizie. Nei beni dell'ex demanio militare a cui la capitale punta rientra anche l'ippodromo di Tor di Quinto

FEDERALISMO Il Forum dell'Acqua: «Si rischia un vero e proprio saccheggio delle risorse idriche»

## Demanio, Nord batte Sud 2 a 1

Secondo le stime 1 miliardo di beni alla «Padania», 542 milioni al Mezzogiorno  
Matteo Bartocci ROMA

ROMA

Il federalismo demaniale sarà pure un provvedimento - come assicurava Tremonti l'altroieri - a impatto economico zero. Però nella gigantesca partita di giro tra stato e regioni chi ci guadagna è sicuramente il Nord. Anzi, sul piano dei soldi disponibili Nord batte Sud 2 a 1.

Secondo le stime dell'Agenzia del Demanio infatti in Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto - le quattro regioni settentrionali non a statuto speciale (che sono invece regolate da accordi separati) - si trovano beni teoricamente trasferibili dallo stato per 1,077 miliardi. Nelle cinque regioni del Sud (Campania, Basilicata, Calabria, Molise e Puglia) solo per 542 milioni.

Il consiglio dei ministri ieri ha approvato definitivamente il primo decreto delegato sul federalismo fiscale accogliendo il parere della «bicameralina» guidata da Enrico La Loggia. Se non ci saranno intoppi, entro un anno la proprietà di: coste, laghi senza emissari, piccoli fiumi, sorgenti, acque termali, cascate, foreste, terreni agricoli, aeroporti locali, strade non statali e miniere su su fino a ogni altro bene immobile dello stato con arredi annessi passerà a regioni, province e (in minima parte) anche ai comuni interessati.

Marco Bersani, presidente del Forum dell'Acqua lancia l'allarme: «Il federalismo demaniale rischia di trasformarsi in un saccheggio delle fonti idriche e delle sorgenti pubbliche». «Tenendo conto del contesto economico in cui si trovano gli enti locali - spiega Bersani - è evidente che la prima conseguenza di questo decreto è che regioni ed enti locali usino i beni demaniali per fare cassa». Formalmente, certo, la proprietà delle sorgenti d'acqua continua a essere pubblica «ma nel settore idrico proprietà e gestione spesso coincidono ed è evidente che si aprirà un nuovo mercato privato, anche con la possibilità che le sorgenti vengano direttamente vendute. Si rischia un vero e proprio saccheggio».

Altro che bene comune. I laghi chiusi (per esempio Bracciano o Trasimeno) andranno automaticamente alle province. Tutto il resto sarà trasferito alle regioni. E sulle spiagge, per esempio, manca una legge quadro nazionale. Così ogni regione potrà disporne come vuole, anche concedendole per 99 anni a un pinco pallino qualsiasi.

Del resto lo stesso Di Pietro, che ha votato a favore del provvedimento, aveva definito il federalismo come un coltello, «se lo usi per affettare il pane va bene, se lo usi per affettare la moglie un po' meno». Molte garanzie su come sarà usato non ce ne sono. In questo senso la «devolution» della sanità alle regioni, con tutti gli annessi di scandali, furti e ruberie non è esattamente un precedente tranquillizzante.

Fiumi, sorgenti e laghi sono già gestite totalmente dalle regioni, che anche insieme a comuni o province fissano canoni di concessione, regole di navigazione, sfruttamento dell'acqua a fini agricoli o altro. Con il trasferimento della proprietà però non è più chiaro se il ministero dell'Ambiente si occuperà ancora della difesa delle sponde e delle coste, della lotta al dissesto o della programmazione delle risorse.

Mentre gli enti locali che non hanno i bilanci in ordine non potranno ricevere beni demaniali. E in ogni caso chiunque chieda qualcosa subirà un taglio di pari importo nei trasferimenti dallo stato. E' una procedura che rischia semplicemente di aumentare gli squilibri (o le cricche) già esistenti senza migliorare veramente la qualità dell'uso di un bene che nasce pubblico, comune a tutti i cittadini, e non di proprietà solo di chi ha la fortuna di abitarvi vicino. Una cosa è sicura: tutti quei beni fruttano allo stato 389 milioni di euro all'anno. Poca cosa ma pur sempre più del 10% del loro valore nominale.

Non è la secessione ma è sicuramente un'accumulazione di beni che se usata male può deragliare in poco tempo. Dal punto di vista economico il federalismo demaniale sembra davvero poca cosa rispetto ai decreti che verranno sui tributi federali. In tutto si parla di 18.959 beni alienabili: 9.127 fabbricati e 9.832 terreni. Valorizzati complessivamente per 3,2 miliardi. Di questi però poco più di 1 miliardo è definito effettivamente

«libero» dal direttore dell'Agenzia delle entrate Maurizio Prato (audizione alla «bicameralina» del 28 aprile). Il resto è già in uso dagli enti locali tramite locazioni di lunga durata (0,73 miliardi) oppure sindaci e presidenti ne hanno già fatto richiesta (0,39 mld) oppure lo gestiscono tramite accordi con lo stato (0,96 mld). Pochissimo è invece in uso a privati, beni pari a 0,13 mld. Sicuramente l'impianto di fondo delle scelte della maggioranza è un neo-centralismo regionale. I comuni, infatti, hanno pochissima voce in tutti i passaggi infiniti della delega. E dovranno quasi sempre confrontarsi con i «governatori» o con le province, che invece di essere abolite accrescono le competenze.

Foto: LA CASCATA DEL TOCE A FORMAZZA (PIEMONTE) È LA PIÙ BELLA DELLE ALPI

Foto: LAZIO SUPERSTAR

Il Lazio è la regione con più patrimonio disponibile al trasferimento statale: in tutto 859,75 milioni su 3,2 miliardi totali stimati dal Demanio.

Consulta contro l'Emilia-Romagna

## **Concessioni spiagge, serve concorrenza**

La norma che prevede il rinnovo automatico della concessione delle spiagge è illegittima, in quanto viola l'articolo 117, comma 1 della Costituzione, nonché i vincoli comunitari in tema di diritto di stabilimento e tutela della concorrenza. Per questo motivo la Corte costituzionale, con la sentenza n. 180/2010, depositata ieri, ha bocciato l'articolo 1 della legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 8/2009, la quale disponeva la proroga della durata della concessione fino a un massimo di 20 anni per i soggetti già titolari di concessioni demaniali marittime. La regione si era difesa sostenendo che il rinnovo non fosse automatico, bensì subordinato alla presentazione di un piano di investimenti, da esercitarsi entro il 31 dicembre 2009. La Consulta, tuttavia, ha accolto le ragioni della presidenza del consiglio ricorrente, rilevando che l'automatismo determinasse «un'ingiustificata compressione dell'assetto concorrenziale del mercato della gestione del demanio marittimo, invadendo una competenza spettante allo stato». Ai sensi della citata legge regionale, rileva la Corte presieduta da Francesco Amirante, la concorrenza risulterebbe violata, poiché gli aspiranti concessionari non avrebbero potuto prendere il posto del vecchio gestore «se non nel caso in cui questi non chieda la proroga o la chieda senza un valido programma di interventi». Si ricorda che, proprio sul tema dell'assegnazione delle spiagge, è in corso ai danni dell'Italia la procedura di infrazione n. 2008/4908. Sempre ieri la Consulta ha depositato la sentenza n. 179/2010, che giudica illegittimo l'articolo 54, comma 2 della legge regionale della Calabria n. 19/2009. Quest'ultima prevedeva la trasformazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa in essere in rapporti di lavoro a tempo determinato. La Corte rileva che la norma «non richiede che sussistano esigenze organizzative e di fabbisogno di personale, né fissa alcun limite numerico ai contratti da trasformare, né infine prevede alcuna forma di selezione».

Il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il dlgs sul trasferimento del demanio

## **Federalismo fiscale, atto primo**

I beni di stato a regioni ed enti locali. Per essere valorizzati

Il federalismo demaniale taglia il traguardo al fotofinish. L'approvazione definitiva da parte del consiglio dei ministri è giunta ieri, giusto in tempo prima che scadesse il termine affidato al governo dalla legge n. 42/2009 per emanare il primo atto concreto del federalismo. Un passaggio solo formale quello in cdm dopo l'accordo politico raggiunto in Commissione bicamerale (si veda ItaliaOggi di ieri) dove il testo è stato profondamente rivisto accogliendo molti dei rilievi delle opposizioni. Passeranno dunque gratuitamente a comuni, province, città metropolitane e regioni, i beni demaniali e quelli del patrimonio disponibile dello stato (che valgono 3,2 miliardi di euro). Saranno gli enti a decidere cosa farne: se tenerli e farli fruttare oppure cederli, dopo averli valorizzati. In questo caso il 75% dei proventi realizzati dovrà essere destinato a ridurre l'indebitamento o, se non ci sono debiti, per spese di investimento. Il restante 25% confluirà nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato. In ossequio al principio di sussidiarietà i beni del demanio saranno attribuiti prioritariamente ai comuni salvo che, si legge nel dlgs, «per l'entità o tipologia del singolo bene o del gruppo di beni, esigenze di carattere unitario richiedano l'attribuzione a province, città metropolitane o regioni». I beni trasferibili. Alle regioni andranno i beni del demanio marittimo (spiagge, porti, rade, lagune, le foci dei fiumi che sboccano in mare e i canali utilizzabili ad uso pubblico marittimo) e quelli del demanio idrico (fiumi, torrenti, laghi e isole al loro interno) ad eccezione dei fiumi di ambito sovraregionale (il Po, per esempio, ma anche il Tevere, l'Adige etc.) e dei laghi di ambito sovraregionale (lago di Garda e lago Maggiore). Ma per quest'ultima ipotesi un'intesa tra le regioni interessate potrà sbloccare la cessione dei laghi (si veda ItaliaOggi di ieri). Alle province andranno i laghi chiusi privi di emissari di superficie racchiusi nel territorio di una sola provincia. E anche le miniere (con le relative pertinenze ubicate su terraferma) ad eccezione dei giacimenti petroliferi e di gas. Le regioni dovranno devolvere alle province una quota dei proventi ricavati dall'utilizzazione del demanio idrico. In assenza di accordo tra le regioni e le province interessate sarà il governo a intervenire, fissando la quota da destinare agli enti intermedi. La procedura di trasferimento. I beni da trasferire saranno censiti in appositi elenchi da allegare ai dpcm che dovranno essere adottati entro 180 giorni dall'entrata in vigore del dlgs. Le regioni e gli enti che intendono acquisire i beni dello stato dovranno trasmettere domanda all'Agenzia del demanio entro 60 giorni dalla pubblicazione in G.U. dei decreti. Nelle domande l'ente dovrà indicare come e con quali scopi intende servirsi dell'immobile. Se dovesse utilizzarlo in modo difforme dagli scopi indicati nella relazione trasmessa al Demanio scatteranno i poteri sostitutivi del governo. I beni per i quali non è stata presentata domanda confluiranno in un patrimonio vincolato affidato all'Agenzia del demanio che provvederà a valorizzarli e, se del caso, ad alienarli. I beni trasferiti entreranno a far parte del patrimonio disponibile degli enti locali (ad eccezione dei beni del demanio marittimo) e potranno essere venduti solo dopo essere stati valorizzati. Sarà l'Agenzia del demanio a dare il placet rilasciando un'apposita attestazione di congruità entro 30 giorni dalla richiesta. I beni non trasferibili. Resteranno invece nel patrimonio indisponibile dello stato gli immobili già utilizzati dalle amministrazioni erariali per finalità istituzionali, i porti e gli aeroporti di rilevanza nazionale, i beni del patrimonio culturale, le reti stradali ed energetiche, le ferrovie, i parchi nazionali e le riserve naturali. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs le p.a. dovranno trasmettere al Demanio l'elenco dei beni da non trasferire in periferia. L'Agenzia potrà chiedere chiarimenti, visto gli enormi costi (700 milioni di euro) che ogni anno lo stato sostiene in affitti. Nelle città sedi di porti di rilevanza nazionale potranno essere trasferite dal Demanio ai comuni le aree portuali non più utilizzate e suscettibili di riqualificazione urbanistica. Resteranno in mano allo stato anche i beni del Quirinale, del Senato, della Camera e della Corte costituzionale. Beni della difesa. Entro un anno dall'entrata in vigore del decreto saranno individuati e attribuiti con dpcm i beni del ministero della difesa trasferibili in quanto non ricompresi tra quelli utilizzati per esigenze di difesa e sicurezza nazionale. Fondi comuni. I beni trasferiti agli enti territoriali, dopo essere stati valorizzati, potranno confluire in uno o più fondi comuni di investimento immobiliare. Ciascun immobile verrà conferito

per un valore che verrà attestato dall'Agenzia del demanio. Ai fondi comuni potrà partecipare anche la Cassa depositi e prestiti. Nuovi beni ogni due anni. Il decreto prevede che ogni due anni possano essere attribuiti alle regioni e agli enti locali ulteriori beni resisi nel frattempo disponibili. Cosa cambia per gli enti locali. Gli enti che hanno ricevuto beni demaniali subiranno una riduzione dei trasferimenti erariali, a decorrere dal primo esercizio finanziario successivo al passaggio di proprietà dei cespiti. Le spese sostenute per valorizzare gli immobili trasferiti saranno escluse dal patto di stabilità, ma non in assoluto. I vincoli di bilancio non si applicheranno solo limitatamente agli importi a suo tempo sostenuti dallo stato per la gestione e la manutenzione. Gli enti che acquisiranno beni demaniali riceveranno dallo Stato anche le risorse umane per gestirli. Si eviteranno così sprechi e duplicazione di costi e funzioni. In commissione bicamerale è stata infatti approvata una disposizione che impegna il governo ad assicurare «la coerenza tra il riordino e la riallocazione delle funzioni e la dotazione delle risorse umane e finanziarie, con il vincolo che al trasferimento delle funzioni corrisponda un trasferimento del personale tale da evitare duplicazioni di funzioni». Gli enti locali in stato di dissesto non potranno vendere i beni ad essi attribuiti che potranno essere utilizzati solo per finalità di carattere istituzionale. Le reazioni. Ai commenti entusiastici del governo, con in testa i ministri leghisti Umberto Bossi e Roberto Calderoli, fa da contraltare l'atteggiamento dell'Anci che preferisce la strada della cautela. E affida a una nota il proprio giudizio sul dlgs. «Vedremo se il federalismo demaniale sarà una scatola vuota o un passo in avanti nell'uso efficiente del patrimonio pubblico dell'Italia», afferma l'Associazione dei comuni italiani. «È un risultato positivo anche se su tanti aspetti si poteva fare meglio e di più secondo un'ottica autenticamente federalista». Secondo l'associazione guidata da Sergio Chiamparino, «è difficile comprendere quali beni i comuni potranno avere e quale ruolo potranno svolgere in attuazione del federalismo demaniale». Inoltre, il dlgs sarebbe viziato da un «evidente difetto di delega che purtroppo neanche il parlamento ha corretto». Il riferimento è alla previsione di procedure speciali che, secondo l'Anci presentano scarse garanzie, circa l'effettivo trasferimento dei beni della difesa e del patrimonio culturale non di rilievo nazionale. Quelli cioè che interessano più da vicino i comuni. I sindaci, infine, bocciano anche le norme in materia di fondi immobiliari giudicate «farraginose e inutilmente complicate» soprattutto per i comuni più piccoli che difficilmente potranno gestire in altro modo i beni trasferiti. «Luci e ombre» nel decreto legislativo le intravede anche Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa che si augura che «il trasferimento dei beni possa fare da volano per lo sviluppo locale e la crescita dei territori». Ma restano ancora alcuni punti da chiarire. «Se è un fatto sicuramente positivo dover destinare i proventi delle eventuali alienazioni all'abbattimento del debito nell'attuale quadro di finanza pubblica», dice, «dall'altra parte si porrà un problema di concreta valutazione dei beni che potranno essere trasferiti».

Gli enti locali del Nord gestiranno il demanio. Ma se lo faranno come hanno fatto con i derivati, saranno guai  
**Quelli del federalismo sono gli stessi dei subprime**

Sarebbe sbagliatissimo sottovalutare la portata del neonato «federalismo demaniale», il provvedimento del governo che prevede la «devoluzione» dallo Stato centrale a Regioni e Comuni di gran parte del patrimonio demaniale. Sarebbe sbagliatissimo perchè sul piano politico, per la prima volta, il governo sorretto dalla Lega «ha detto qualcosa di federale». Che politicamente pesa molto. Gestire demanio significa gestire potere. Ed è questo che vuole la Lega. O meglio: anche questo. La Lega vorrebbe in realtà anche che le risorse economiche prodotte dalle regioni del Nord, in cui predomina, restino al Nord invece che continuare a defluire verso il Sud per finanziarne il deficit e verso lo Stato centrale per la stessa finalità. Ed è rispetto a quest'obiettivo, invece, che l'utilità del «federalismo demaniale» si rivelerà vicina allo zero. Perchè? La risposta è obbligata, a voler esaminare con un po' di onestà intellettuale il quadro delle competenze gestionali che in materia di patrimonio e investimenti pubblici hanno finora dimostrato i grandi enti locali del Nord. Semplicemente, anche gli enti più efficienti non sono capaci di gestire la finanza straordinaria! Com'è pensabile che siano capaci di ricavare dai beni demaniali «devoluti» loro dallo Stato centrale più redditività (o fare cassa vendendoli) di quanto avrebbe saputo fare Roma? Vero è che anche Roma sul fronte della valorizzazione dei beni immobiliari pubblici fornisce da vent'anni pessime performance - da quell'Immobiliare Italia varata nel '92 dall'allora ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino nell'ultimo governo della Prima Repubblica fino a Patrimonio dello Stato Spa e ai vari «piani Scip 1 e 2». Ma i Comuni e le Regioni non saranno assolutamente capaci di far meglio. Chi ne avesse dei dubbi, si sfogli il materiale - di cronaca e d'archivio - relativo all'abuso autolesionistico fatto dagli enti locali, soprattutto del Nord, dei derivati finanziari, rimpendosi di titoli tossici per una "bolla" complessiva che pesa circa 35 miliardi, di cui almeno la metà destinata ad andare in fumo nell'arco dei prossimi 15 anni... Il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo, che ha sostenuto l'istruttoria della causa intentata dal Comune di Milano contro alcune banche che avevano venduto ad esso titoli rivelatisi tossici ha sparato ad alzo zero: «Data la diffusione del fenomeno forse il problema in Italia è più grande di quello della Grecia. Ci sono tante bolle locali e la politica e le istituzioni dovrebbero intervenire prima». Ma chi le ha lasciate nascere, queste bolle? Gli stessi che oggi dovrebbero mettere a reddito o privatizzare il demanio devoluto! Ma il bello, che pochi ricordano, è la dinamica attraverso la quale questa "bolla" degli enti locali è stata lasciata crescere. Nell'agosto del 2007, al primo insorgere della crisi dei subprime negli Usa, la Banca d'Italia in una relazione alla VI Commissione parlamentare, aveva stimato l'esposizione degli enti locali in derivati nell'ordine di 1 miliardo di euro. Da allora ad oggi non è stato fatto nulla per sanare la piaga prima che divenisse purulenta. E quest'inazione degli enti locali è costata 34 miliardi. Si divertano, ora, col demanio. A malapena servirà per chiudere qualche falla.

## Via libera al federalismo demaniale

Via libera al decreto legislativo sul federalismo demaniale. Il decreto trasferisce alle autonomie locali gran parte dei beni del demanio: immobili, spiagge, laghi e fiumi. Il provvedimento, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, potrebbe essere pubblicato già oggi nella Gazzetta Ufficiale, e dunque entrare rapidamente in vigore. Nel pieno rispetto della tabella di marcia del 21 maggio fissata dalla legge delega. Superato lo scoglio del varo del decreto legislativo sulla cessione dei beni demaniali agli enti (formalmente attribuzione a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di un loro patrimonio), si snoderà attraverso altre tappe la piena attuazione del cosiddetto federalismo fiscale, secondo i principi fissati dalla legge delega 42 del 5 maggio del 2009, che prevedeva che entro un anno dovesse arrivare il primo provvedimento delegato. Fondamentale sarà la prossima scadenza, vale a dire la trasmissione alle Camere della relazione contenente i dati sulle implicazioni e le ricadute di carattere finanziario conseguenti all'attuazione della delega, in pratica il documento che dovrà mettere nero su bianco i costi del federalismo, sollecitati da più parti. La relazione dovrà arrivare entro il prossimo 30 giugno e indicare un quadro generale di finanziamento degli enti territoriali e ipotesi di definizione su base quantitativa della struttura dei rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo.

Via libera del Consiglio dei ministri

## Ora il provvedimento è legge Torniamo padroni a casa nostra

Si tratta del primo vero passo concreto verso il passaggio dal centralismo ad uno Stato a struttura federalista  
FABRIZIO CARCANO

- Il Federalismo demaniale è entrato in vigore. Il primo decreto legislativo di attuazione della legge sul federalismo fiscale, la legge 42 del 2009, dopo aver ricevuto mercoledì il parere favorevole della Commissione Parlamentare per l'attuazione del Federalismo (con il voto favorevole di Lega, Popolo della Libertà, Mpa, Svp e Italia dei Valori, l'astensione del Partito Democratico e il voto contrario soltanto dell'Udc e dell'Alleanza per l'Italia) è stato licenziato dal Consiglio dei Ministri che, ieri pomeriggio, lo ha approvato in via definitiva. Semaforo verde, pertanto, per l'attesa riforma con cui una parte del demanio pubblico, in particolare quello idrico, marittimo e montano, potrà essere trasferito a titolo gratuito alle Regioni e agli enti locali che avranno il compito e la responsabilità di valorizzare questi beni immobili - spiagge, laghi, fiumi, miniere, cave e altro ancora - a vantaggio del loro territorio e dei loro cittadini. Si tratta del primo vero passo concreto (il prossimo sarà rappresentato dal secondo decreto attuativo del federalismo fiscale, quello riguardante l'autonomia impositiva degli enti locali, il cui testo sarà pronto già per giugno) verso il passaggio da uno Stato centralista ad uno a struttura federalista. Grazie a questa riforma, infatti, Regioni, Province e Comuni potranno amministrare beni immobili finora gestiti dal demanio pubblico centrale, dove erano praticamente abbandonati o sottoutilizzati (durante il ciclo di audizioni davanti alla "bicameralina", i vertici della Ragioneria dello Stato, hanno ricordato come un patrimonio di circa 3,5 miliardi di euro di beni trasferibili dal demanio pubblico agli enti locali hanno fruttato nell'ultimo anno, tra locazioni e altro, appena una ventina di milioni di euro. Una cifra infinitesimale, a conferma del fatto che è imprescindibile il ruolo degli enti locali per valorizzare un simile patrimonio), attuando le politiche più congeniali e opportune a favore delle proprie comunità e dei propri cittadini. Padroni a casa propria, nel senso letterale del termine. Come spiegato, di fatto, anche nel comunicato diramato da Palazzo Chigi al termine della seduta del Consiglio dei Ministri che ieri pomeriggio ha licenziato il provvedimento: «Oggetto dell'attribuzione a Regioni ed Enti locali sono i beni del demanio marittimo, idrico, gli aeroporti di interesse regionale o locale, le miniere e gli altri beni immobili dello Stato e i beni mobili ad essi collegati». L'attribuzione dei beni non demaniali, si legge sempre nella nota di Palazzo Chigi, «ha luogo sulla base delle richieste degli enti territoriali, che debbono indicare le modalità e i tempi di utilizzo; i beni non richiesti confluiscono in un patrimonio vincolato e sono valorizzati e alienati, sulla base di accordi tra Stato e Regioni o Enti locali, entro trentasei mesi. Sarà garantita la corrispondenza tra dotazione di risorse e personale e attribuzione di funzioni, in modo da evitare duplicazioni di strutture e incremento di spese». Confermata la ripartizione del gettito in arrivo dalle vendite dei Beni: le maggiori risorse derivanti a regioni ed enti locali dall'alienazione o dalle quote dei fondi immobiliari saranno destinate, per il 75%, alla riduzione del debito dell'ente, e per la parte residua, ovvero per il 25% alla riduzione del debito statale. «Ogni alienazione di immobili da parte delle Regioni o degli enti locali - conclude il comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri - sarà preceduta dall'attestazione della congruità del prezzo da parte dell'Agenzia del demanio o dell'Agenzia del territorio». Soddisfazione, ovviamente, è stata espressa dai parlamentari e dagli amministratori della Lega Nord che si sono pubblicamente complimentati con i ministri del Carroccio impegnati sul fronte federalista, il titolare per le Riforme, Umberto Bossi, e il titolare per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, per lo strepitoso risultato raggiunto. «E' una grande giornata per la Lega. Questa è una grande tappa», ha commentato il Governatore del Veneto, Luca Zaia, mentre per il presidente dei senatori leghisti, Federico Bricolo, il via libera definitivo al federalismo demaniale rappresenta: «il primo passo di una grande riforma, richiesta da tanto tempo da Comuni, Province e Regioni, che la Lega Nord ha voluto fortemente perché va nella direzione della valorizzazione del territorio in un'ottica di autonomia».

IL GOVERNO APPROVA IL DECRETO

**Gli effetti del federalismo: se la Regione fallisce si vota**VANTAGGI Nessun costo aggiuntivo grazie alla riduzione della spesa e alla lotta all'evasione fiscale  
Gian Maria De Francesco

Roma Da ieri non ci sono più scuse. Con l'ok del governo al primo decreto attuativo del federalismo fiscale, quello che trasferisce i beni demaniali dallo Stato centrale agli enti locali, la musica cambierà. O si amministrerà la cosa pubblica con diligenza o le Regioni potrebbero essere costrette a dichiarare virtualmente fallimento con conseguente rimozione d'ufficio della loro classe politica. Circostanza già anticipata mercoledì scorso dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, nel corso della conferenza dei dottori commercialisti. «Non possiamo portare i libri contabili delle Regioni in tribunale, però possiamo prevedere un deterrente molto efficace: se l'ente fallisce, si va ad elezioni». E, ha promesso, «nessuno dei politici responsabili del fallimento potrà ripresentarsi per un bel po' di tempo». Il via libera di Palazzo Chigi al federalismo demaniale è tutt'altro che simbolico. Alle Regioni saranno trasferiti i beni del demanio marittimo e del demanio idrico, ossia spiagge, fiumi (eccetto quelli interregionali che salvo accordi restano allo Stato) e laghi. Alle Province saranno conferiti i laghi chiusi (quelli senza emissario), le miniere e una quota dei canoni del demanio idrico proveniente dalle Regioni. Ai Comuni resteranno i beni immobili non demaniali. I beni culturali e della Difesa, quelli degli organi costituzionali nonché parchi nazionali, porti, aeroporti e reti (strade, ferrovie, ecc.) di interesse rilevante resteranno allo Stato. Insomma, le Regioni e gli altri enti ottengono una fonte sicura di entrata con contestuale riduzione dei trasferimenti. Perciò sarà loro preciso dovere gestire meglio le uscite, cioè moderare le spese. Che solo per il capitolo sanità si aggirano sui 115 miliardi di euro. «Sono contento, è una tappa molto importante», ha commentato il ministro delle Riforme e leader leghista, Umberto Bossi, che guarda già al futuro. Ossia all'arrivo in Parlamento entro il prossimo 30 giugno della tanto attesa relazione del governo sui costi del federalismo. Seguiranno il riordino dei tributi regionali e comunali (sulla «service tax» ipotizzata dal ministro Calderoli l'opposizione ha già annunciato battaglia) e la definizione dei costi e dei fabbisogni standard, ovvero i parametri in base ai quali ridefinire i costi delle prestazioni essenziali come sanità, istruzione e assistenza. Quell'ultimo passo sarà il decisivo perché fisserà, nero su bianco, il livello oltre il quale si può parlare di spreco se un posto letto nella Regione x costa il doppio che in quella y. «Prima faremo i decreti, meglio sarà», ha chiosato il ministro Brunetta. Nel frattempo bisognerà studiare anche un adeguato ammodernamento del sistema fiscale. In fondo, l'Italia si appoggia ancora per buona parte sulla Riforma Preti-Visentini degli anni '70, fondata su imposte dirette e centrali e poco conciliabile col federalismo. Tutto questo dovrà armonizzarsi con il controllo del debito. Il ministro Calderoli ha sempre rassicurato tutti. «Non c'è bisogno di un euro», ha rilevato sottolineando che tra definizione dei costi e lotta all'evasione più stringente perché basata a livello locale, le uscite non aumenteranno. La Riforma Visentini, ha spiegato Sacconi, è stata una delle cause del forte indebitamento pubblico. Non è un mistero che la centralizzazione della riscossione serva a manovrare più facilmente i capitoli di spesa per ottenere più consenso. Secondo il ministro del Lavoro, infine, ci sono alcune linee di intervento da seguire. In primo luogo, riorganizzare le strutture di spesa. E, soprattutto, promuovere il federalismo fiscale che è lo strumento più appropriato per responsabilizzare le Regioni. Che o si adeguano o «falliscono».

Foto: TRAGUARDO

Foto: Il ministro e leader della Lega Umberto Bossi mette a segno un altro «colpo» assieme al Pdl: il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto sul federalismo demaniale a beneficio delle autonomie locali [Agf]

Via libera del consiglio dei ministri

## Passa il federalismo Ma il Demanio non sa cosa "vendere"

L'agenzia non ha ancora preparato l'elenco dei beni da trasferire agli enti locali. Zaia chiede il lago di Garda  
ANTONIO CASTRO

Prima bisognerà capire cosa lo Stato cederà agli enti locali. E solo allora si potrà comprendere che cosa Comuni, Province e Regioni potranno ambire a gestire direttamente. Ma ci vorranno almeno sei mesi - così come prevede il decreto sul federalismo demaniale approvato ieri dal Consiglio dei ministri - perché il Demanio comunichi l'elenco completo dei beni in disponibilità. Oggi l'Agenzia del Demanio dovrebbe trasmettere a governo e Parlamento un primo (sommario) elenco di immobili, terreni e beni di varia natura che potranno finire agli enti locali. Un elenco su cui c'è molta discrezione. Tra questi sicuramente il Lago di Garda, o meglio le concessioni demaniali e i fabbricati che sorgono sulle sponde. Il neogovernatore del Veneto, Luca Zaia, gongola dalla felicità perché lo specchio d'acqua ha assunto un valore iconografico per il popolo padano. Quello che Zaia e i colleghi presidenti di Trentino e Lombardia forse fanno finta di dimenticare è che dovranno trovare prima un accordo per mettere le mani sul lago. Prima di tutto bisognerà attendere la lista completa dei beni demaniali "alienabili". E ci vorranno 6 mesi. Anche perché le amministrazioni centrali si prenderanno almeno 90 giorni per indicare i beni da cedere. Dopo di che gli enti locali avranno 60 giorni per fare richiesta. Ma attenzione: il Demanio centrale prima di cedere chiederà quale uso se ne vuole fare e i progetti di valorizzazione. E se per caso il sindaco o il governatore regionale comunicano un progetto a Roma e poi cambiano idea, il governo ha comunque il potere di commissariare l'iniziativa, punire (economicamente) l'ente distratto e anche di riprenderne il controllo. Una volta stabilito che il progetto presentato è valido serviranno altri due mesi per approvare i decreti di passaggio di proprietà. Anche ipotizzando che tutto fili liscio, è difficile che prima della prossima primavera qualche pezzo del patrimonio demaniale finisca nella disponibilità degli enti territoriali. La dice lunga la posizione dell'Anci che teme che l'operazione sia solo di facciata: «È infatti difficile comprendere quali beni i Comuni potranno avere, l'impressione è che si tratti di una percentuale minima». Insomma, taglia corto una nota dell'Anci, «vedremo se il federalismo demaniale sarà una scatola vuota o un passo in avanti». Resta anche da capire come il decreto sul federalismo demaniale potrà incrociarsi con quanto previsto dal decreto anticrisi approvato dalle Commissioni Bilancio e Finanza della Camera, che prevede di destinare ai giovani agricoltori i terreni demaniali. Lo scorso anno sempre Zaia - ma in veste allora di ministro delle Politiche Agricole - sposò la proposta della Confagricoltura di assegnare ai giovani che volessero fare gli agricoltori i terreni demaniali. Per quanto riguarda i terreni demaniali questo è forse l'unico settore in cui è possibile avere un po' di numeri certi, grazie all'analisi dell'Istat e all'elaborazione effettuata proprio dalla Confederazione. Lo Stato, tramite il Demanio, controlla infatti quasi 3 milioni di ettari tra campi, foreste, miniere e cave. Ma non tutti sono utilizzabili: circa 1 milione di ettari è rappresentato da terreni seminativi, arborei, prati e pascoli. Poi ci sono 1,6 milioni di ettari di boschi. Il resto è costituito da superfici non utilizzate e altre come miniere, cave, ecc. Il milione di ettari in superfici agricole è gestito attualmente da enti pubblici. A livello locale questi terreni vengono già oggi utilizzati anche se il ritorno economico è spesso insignificante. E poi ci sono 137mila ettari che sarebbero buoni per le coltivazioni ma restano inutilizzate. Secondo stime del mondo agricolo solo vendendo a privati questi terreni il Tesoro potrebbe incassare 10 miliardi.

Foto: IN COPPIA Il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, e il leader dell'Idv, Di Pietro. Il via libera del Consiglio dei ministri al primo dei decreti attuativi sul federalismo fiscale segna anche l'inedito asse di Lega e Italia dei Valori. Il federalismo è una vittoria della Lega ma alla fine è un obiettivo raggiunto grazie all'intesa con il gruppo di Antonio Di Pietro Fotogramma

A Firenze la clamorosa protesta dei primi cittadini del centro Italia contro il Patto di stabilità. Senza i fondi necessari le amministrazioni rischiano di non poter più garantire i servizi.

## I sindaci messi al tappeto dai tagli del governo

Il governatore Rossi «Assurdità e paradossi del patto sono sotto gli occhi di tutti»  
OSVALDO SABATO

Al suono di una sirena sono finiti distesi in Piazza della Signoria, tanti sindaci del centro Italia, su tappetini arancioni con una scritta eloquente: «Stanno mettendo il tuo Comune al tappeto». Al tappeto per colpa dei tagli del governo e del patto di stabilità, che strozza i comuni, con le casse sempre più in rosso dopo la cancellazione dell'Ici. Per i comuni è ormai emergenza. Naturalmente lo è anche per i sindaci che non ci stanno a passare per quelli che tagliano i servizi per i forti vincoli ai loro bilanci. Tutti giù per terra. Il primo flash mob dei sindaci del centro Italia si è materializzato ieri mattina in piazza della Signoria a Firenze davanti a centinaia di turisti meravigliati e incuriositi. I primi cittadini, tutti con la fascia tricolore addosso, si sono sdraiati su un tappetino arancione con sopra scritto «stanno mettendo il tuo comune al tappeto». Sono oltre 150 i gonfaloni e 300 gli amministratori che al suono di una sirena sono andati al tappeto per protestare contro il governo. «I comuni non ce la fanno più a sostenere il livello dei servizi» denuncia il sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana Alessandro Cosimi. Sotto accusa è la politica finanziaria del ministro dell'Economia Giulio Tremonti che costringe gli enti locali a stringere la cinghia. «Siamo arrivati al punto di non essere più in grado di garantire i servizi e così si va ad incidere sulla carne viva dei cittadini» aggiunge Cosimi. La protesta dei sindaci è bipartisan, infatti, oltre a quelli del centro sinistra ci sono anche i colleghi del Pdl. È una mobilitazione che va oltre i colori di partito. QUELLO DEI PRIMI CITTADINI è un vero e proprio cahier de doléances, urlato insieme alle associazioni regionali di Upi, Uncem e Legautonomie, in blocco puntano il dito contro Palazzo Chigi accusandolo di aver scaricato sugli enti locali tutto il peso della crisi della finanza pubblica. «Noi non vogliamo spendere di più, vogliamo stare in un equilibrio che ci consenta, come dice la Costituzione, una propria autonomia e una capacità di relazione coi problemi dei cittadini» sintetizza Cosimi. È la sintesi di quanto ha in precedenza detto al prefetto di Firenze Andrea De Martino incontrandolo a Palazzo Medici Riccardi insieme agli altri amministratori locali. Un corteo aperto dallo striscione «stanno mettendo al tappeto il tuo comune» si è poi diretto a piazza Signoria. A fianco dei sindaci c'è anche il presidente della Toscana, Enrico Rossi. Anche il neo governatore protesta per il patto di stabilità e il mancato rimborso dell'Ici. «Tenere in ordine i conti pubblici, che sono soldi di tutti, è importante - commenta Rossi ma le assurdità e i paradossi del patto di stabilità sono sotto gli occhi di tutti». Lo sanno bene quei sindaci che ogni giorno devono fare salti mortali per far quadrare i bilanci. Ecco perché Rossi propone un patto di stabilità non per ogni singolo comune, ma a livello regionale. Nell'attesa di qualche segnale di apertura del governo, difficile stando alle anticipazioni della manovra di Tremonti, i sindaci continuano ad alzare la voce. Dopo Firenze oggi a Bari si ritroveranno quelli del sud.

**IN PILLOLE** Oggi la protesta si sposta a Bari. Sindaci e amministratori di sette regioni del Sud, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna manifestano oggi a Bari. Manifestazione a Napoli. Protesta compatta e trasversale, ieri al Maschio angioino di Napoli, organizzata dall'Ance Campania contro il federalismo fiscale e il Patto di stabilità. Demanio: oneri senza onori. I Comuni temono di avere, con il federalismo demaniale, l'onere della gestione dei beni senza la possibilità di reperire risorse. Lo dice l'Ance. Foto: Un momento della protesta dei sindaci in Piazza della Signoria a Firenze